

Silvia Nugara

**Il *Neutre* barthesiano in un'ottica di genere. Rappresentazioni del
femminile in *Le Figaro*, *Le Monde*, *Libération* (2003)**

© CIRSDe (Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne)

Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

tel. 011/6703129, fax 011/6703270

www.cirsde.unito.it

cirsde@unito.it

Presentazione

Ad oltre venticinque anni dalla morte, Barthes resta una delle figure di riferimento, se non la figura di riferimento, tanto negli studi di semiologia che in quelli di linguistica e di letteratura. Non è un caso, infatti, se la sua opera è frutto di riedizioni continue e di edizioni postume.¹ Una lettura introduttiva all'opera del semiologo è senza dubbio quella di Gianfranco Marrone,² del quale condividiamo diversi assunti, tra i quali che il decostruzionismo francese ha effettuato un'"originale rielaborazione filosofica delle tesi barthesiane",³ e che "tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta", Barthes e Derrida avrebbero effettuato "un cammino comune, in nome di una radicalizzazione e di un superamento del progetto strutturalista",⁴ pur essendosi successivamente occupati il primo del grado zero della scrittura, il secondo della decostruzione del logocentrismo, ovvero dell'ideologia occidentale. Precisiamo, a questo proposito, che già il testo fondatore *Mythologies*⁵ è considerabile come un testo che mira in fondo a decostruire l'ideologia, anche se limitatamente all'ideologia borghese dell'epoca.⁶ Parimenti, nelle lezioni tenute da Barthes al *Collège de France* nel 1977-1978, la comparsa del *tertium*⁷ a scardinare le dicotomie strutturaliste è ciò che rende il pensiero barthesiano vicino agli assunti di Derrida (1967), di Foucault (1969) e di Kristeva

¹ Tra queste ultime, le edizioni Seuil Imec stanno dedicando la collana "*Traces écrites*" ai corsi tenuti da Barthes al *Collège de France*. Oltre al *Neutre* (2003), che sarà oggetto dello studio di Silvia Nugara in questo quaderno, ricordiamo anche *Comment vivre ensemble. Cours et séminaires au Collège de France (1976-1977)* del 2002 e *La préparation du roman (I et II). Cours et séminaires au Collège de France (1978-1979 et 1979-1980)* del 2003.

² Marrone, 2003.

³ *Ibidem*, pp. 222-223.

⁴ *Ibidem*, p. 223.

⁵ Barthes, 1957.

⁶ Cfr. l'indagine barthesiana sul mito a destra (*Idem*).

⁷ Barthes, 2002, p. 31.

(1969)⁸ anche dopo gli anni sessanta e l'inizio dei settanta, e che fa di Barthes già di fatto un post-strutturalista. In tal senso, le riflessioni barthesiane, come pure quelle del post-strutturalismo francese, non possono considerarsi prossime alle derive post-strutturaliste americane, che, al pari della semiosi illimitata di Pierce, hanno finito per operare un decostruzionismo senza limiti.⁹ Al contrario il post-strutturalismo francese non si presta a derive del senso, ma a delle attualizzazioni diverse e ad una decostruzione che permette dei momenti di stasi senza cadere in nuove forme di costruzionismo. Questa ermeneutica non sembra poi troppo distante dalle riflessioni di Umberto Eco sia sull'opera letteraria intesa come segno aperto,¹⁰ ma nel rispetto dell'*intentio operis*,¹¹ sia sul segno più in generale nel momento in cui si deve comunque tener conto delle "linee di resistenza" del reale".¹² Certamente è noto come lo stesso Eco abbia più volte sottolineato la sua tendenza giovanile a non occuparsi del problema del *réfèrent*, proprio sulla scia della semiologia strutturalista di Barthes:

A une époque où on développait (et particulièrement grâce à Barthes) une sémiologie de caractère structuraliste, c'était la façon dont la culture constitue un système du contenu et dont les discours produisent un effet de vérité qui importait surtout, et non pas le problème de savoir à qui l'on se réfère [...] ¹³

Questa sorta di *epoché* riguardo al referente, tuttavia, si spiega alla luce dell'importanza della riflessione sulla semiosi che all'epoca era fondamentale e che già di fatto superava quel quadro strutturalista entro il quale nasceva. L'ideologia, come sistema culturale, ben messa in rilievo già nell'indagine sui miti,¹⁴ era sicuramente centrale per Barthes, anche se il suo limite è stato di incentrare la propria analisi solo sull'ideologia borghese. Nell'ottica che è la nostra, e che è anche quella del

⁸ Va precisato che il post-strutturalismo considera piuttosto il quattro e non il tre come numero rappresentativo (cf. Kristeva, 1969), supponendo quell'apertura interpretativa al Voi, che sarà anche quella del Barthes teorico della lettura (cfr. Marrone, 2003, pp. 224-225). Già il *tertium* però, pur restando una "création structurale" (Barthes, 2002, p. 31), riapre le dicotomie strutturaliste ed indica un superamento di esse.

⁹ Cfr. ad esempio le opere di Jonathan Culler, uno dei maggiori esponenti del decostruzionismo americano.

¹⁰ Eco, 1962.

¹¹ "Un testo rimane il parametro con cui misurare l'accettabilità delle sue interpretazioni". (Eco, 1995, p. 170). Questo empirismo moderato ci sembra allontanare Eco da una forma di costruttivismo radicale da un lato e di realismo assoluto dall'altro. Resta ancora da discutere il ruolo da dare all'*intentio auctoris* che pure è presente nel gioco interpretativo ma che non è vincolante come l'*intentio operis*.

¹² Eco, 1997, p. 37, 222... Ma anche Eco in Petitot et Fabbri, 2000, p. 595.

¹³ *Ibidem*, p. 583.

¹⁴ Barthes, 1957.

lavoro di Silvia Nugara che qui presentiamo, l'indagine è condotta, invece, sull'ideologia complessiva, intesa come “*systeme des idées, des représentations qui domine l'esprit d'un homme ou d'un groupe social*”.¹⁵

In particolare è la dicotomia ideologica e simbolica uomo-donna che interessa il presente lavoro. Certamente molti studi anche più propriamente linguistici si sono già occupati di questo tipo di indagine. Ad esempio, nell'ambito della lessicografia francese, Silvia Leschiera¹⁶ ha analizzato l'evoluzione dei lemmi *homme* e *femme* all'interno dei principali dizionari francesi.

E' però soprattutto la tradizione anglo-americana che si è interessata alla dicotomia sessuale, interrogandosi in particolare sull'esistenza di marche (enunciative) femminili a partire dagli studi variazionisti di Labov e da quelli di Lakoff, per arrivare poi a studi più propriamente *gender oriented*. In ambito francofono studi sulla femminizzazione sono stati effettuati specialmente in Québec che della *fémminisation* e del lessico di Internet ha fatto due risorse principali per recuperare del terreno a livello linguistico dopo un'industrializzazione caratterizzata dalla massiccia presenza di anglicismi. In Francia, gli studi in ottica di *genre* sono relativamente recenti, le ricerche francesi prediligendo un approccio di tipo differenzialista che inoltre ha interessato solo marginalmente gli studi di tipo linguistico.¹⁷ E' dal nuovo millennio che riviste come *Mots*,¹⁸ *Langage & Société*¹⁹... stanno dedicando spazi più o meno direttamente a queste tematiche che sinora ne hanno avuti ben pochi.²⁰

In Italia,²¹ studi sulla sessuazione del linguaggio, nonché del discorso, hanno caratterizzato recentemente una ricerca da noi effettuata nell'ambito del corso on line del CIRSDe (Centro interdisciplinare di Ricerca e Studi delle Donne)²² dell'Università degli Studi di Torino,

¹⁵ Althusser, 1970, p. 22. Althusser rielabora la nozione marxiana e quindi finisce per considerare l'ideologia come sovrastruttura che permette ad una classe di dominarne un'altra. A differenza di Marx, però, Althusser arriva a darne una definizione positiva ponendo l'ideologia non come storica, ma come eterna, ovvero onnipresente.

¹⁶ Leschiera, 1990.

¹⁷ Tra i nomi di riferimento per gli studi sul rapporto tra il linguaggio e la donna indichiamo quello di Marine Yaguello e più recentemente di Anne-Marie Houdebine-Gravaud e di Marie-Joe Mathieu.

¹⁸ Cfr. il numero 78 “Usages politiques du genre” (juillet 2005).

¹⁹ Cfr. i numeri 105 (septembre 2003, pp. 69-83), 106 (dicembre 2003), 115 (mars 2006, pp. 5-45)...

²⁰ Tra le eccezioni ricordiamo il numero 85 di *Langages* del marzo 1987, diretto da Luce Irigaray, autrice alla quale dobbiamo diverse ricerche in ottica differenzialista (vedi la bibliografia di Nugara).

²¹ Senza pretese di esaustività, rinviamo al testo di Demaria Cristina, *Teorie di genere: femminismo, critica postcoloniale e semiotica*, Bompiani, Milano, 2003. Ricordiamo inoltre, dal punto di vista prettamente linguistico, i lavori della commissione Sabatini nel 1987.

²² www.cirsde.unito.it

congiuntamente con altri/e colleghi/e²³ per l’elaborazione di un modulo sui “Linguaggi e discriminazioni”. Il nostro gruppo di lavoro ha sostanzialmente finito per convergere sull’evidenza che il linguaggio non è sessuato ma che è l’ideologia a naturalizzarlo come tale. Il fatto, ad esempio, che la donna adoperi determinate strategie enunciative non autoritarie, se non quando occupa posizioni prestigiose, non rinvia ad una marca femminile, quanto ad un posizionamento interiorizzato di inferiorità che si riflette nella pratica linguistica. E’ così che da una posizione differenzialista si passa ad un’ottica di decostruzione e di *gender*. D’altronde è proprio il perdurare di certa ideologia che in molti casi ancora non permette di superare un’impostazione dicotomica e differenzialista.²⁴ Ed è questo un elemento che ben mette in luce Silvia Nugara nel momento in cui cerca delle nuove rappresentazioni del femminile laddove la donna a livello di reale extralinguistico ha comunque compiuto enormi passi avanti. I retaggi ideologici dimostrano così di essere profondamente radicati ed in fondo ci chiediamo se realmente l’ideologia logocentrica sia stata superata.

In tal senso, è utile, a chiusura di questa breve presentazione, un’osservazione a livello lessicografico sull’elaborazione degli articoli concernenti i lemmi *homme* e *femme* nelle varie edizioni del dizionario (*Nouveau*) *Petit Robert* in Francia. Sappiamo che il discorso lessicografico è un discorso fondamentalmente prodotto dalle scelte del lessicografo, ma che al contempo non può prescindere dallo strato ideologico che le parole stesse accumulano nel tempo e nei vari utilizzi. A tal riguardo il dizionario è realmente specchio della cultura e dell’ideologia di un’epoca. Nelle edizioni del PR che abbiamo consultato dal 1990 al 2007,²⁵ tralasciando quella direttamente curata da Paul Robert nel 1967, è facile vedere come effettivamente la scelta del lessicografo, o meglio di Alain Rey e Jacqueline Rey Debove che successivamente hanno diretto l’opera, è cambiata nel tempo ed ha pian piano realmente tenuto conto dell’evoluzione del lessico, come i due lessicografi si proponevano di fare nella *Préface du nouveau petit Robert*. Così, nell’edizione del 2006, troviamo alla voce *homme*, inteso come iperonimo di *homme* e *femme* ovvero nel senso di umanità, la definizione “*Etre (mâle ou femelle) appartenant à l’espèce animale...*”, dove l’aggiunta di “*mâle ou femelle*” rispetto alle prime edizioni consultate permette alla forma maschile di risultare come effettivamente non marcata. Parallelamente, un lavoro molto più complesso caratterizza il rimaneggiamento della definizione della donna, dove i

²³ Si tratta di Elisabetta Palici di Suni (Università di Torino), di Dino Bressan (Università di Melbourne – Australia), di Sara Vecchiato (Università di Udine), di Annick Farina (Università di Firenze) e di Gabrielle Saint-Yves (Università Laval – Québec).

²⁴ Pensiamo alla stessa nozione di “discriminazione positiva” che si basa proprio sull’estremizzazione e sul riconoscimento – assunzione delle dicotomie.

²⁵ Si tratta delle edizioni del 1990, 1996, 2006, 2007.

lessicografi trovano invece maggior difficoltà nel confrontarsi con un'ideologia sessista. Citiamo le edizioni del PR da noi consultate per seguire l'evoluzione della definizione principale del lemma *femme*:

(1990) *Etre humain du sexe qui conçoit et met au monde les enfants (sexe féminin); femelle de l'espèce humaine*

(1996) *Etre humain appartenant au sexe capable de concevoir les enfants à partir d'un ovule fécondé (sexe féminin); femelle de l'espèce humaine*

(2006) *Etre humain appartenant au sexe féminin qui peut, lorsqu'un ovule est fécondé, porter l'enfant jusqu'à sa naissance*

(2007) *Etre humain adulte de sexe féminin*

Senza dubbio, le prime tre definizioni rinviano all'amalgama della donna come madre, arrivando persino al paradosso, fatta eccezione per l'edizione del 2006 in cui la modalità deontica (“*peut*”) modifica in parte tale rappresentazione, che una donna non fertile non può essere definita come donna. Anche la definizione del 2007, che pure elimina l'amalgama, tuttavia non è scevra da condizionamenti ideologici. Basti raffrontarla con la voce *homme*, che come iponimo è definito “*Etre humain mâle*” in modo costante dal 1990 al 2007. In tal senso ci chiediamo cosa abbia impedito di definire la donna come “*Etre humain femelle*” più semplicemente, riducendo così il contenuto ideologico al tratto tassonomico basato sull'unica differenza reale, quella biologica. Un'attenta analisi degli articoli, che qui non possiamo condurre per motivi di spazio, mostra come, nonostante le buone intenzioni dei lessicografi a tener conto dei cambiamenti dovuti al femminismo ed alla sensibilizzazione alla *féminisation*, la donna è spesso ancora rappresentata secondo un paradigma dicotomico e sessista, probabilmente anche perché tale paradigma è radicato nel segno stesso in quanto ideologema.²⁶

Malgrado molta strada si debba ancora fare, sicuramente è quella “*vigilance critique*” che Annick Farina indica come rimedio all'ideologia sessista presente nella lessicografia,²⁷ che occorre intraprendere. Per ognuno/a di noi, che lessicografo/a non è, una consapevolezza reale dell'ideologia permetterebbe concretamente di realizzare il terzo grado barthesiano e di essere davvero padroni/e delle proprie opinioni e delle proprie scelte.

²⁶ Soprattutto gli esempi e le citazioni aiutano meglio a mettere a fuoco quanto ancora certi retaggi siano presenti nel lemma.

²⁷ In: Raus, 2005, p. 2.

Riferimenti bibliografici

Barthes Roland,

- *Mythologies*, Editions du Seuil, Paris, 1957. Tr. it., *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, 1974 (I ed.it.)
- *Le Neutre, cours et séminaires au Collège de France (1977-78)*, texte établi, annoté et présenté par Thomas Clerc, Seuil Imec, Paris, 2002

Derrida Jacques, *L'Écriture et la différence*, Editions du Seuil, Paris, 1967. Tr. it., *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino, 1971 (I ed.it.)

Eco Umberto,

- *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Bompiani, Milano, 1962
- *Lector in fabula*, Bompiani, Milano, 1979
- *Interpretazione e sovrainterpretazione. Un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*, Stefan Collini (a cura di), Bompiani, Milano, 1995
- *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano, 1997
- "Quelques observations en guise de conclusion", in Petitot Jean e Paolo Fabbri, 2000, pp. 581-602.

Foucault Michel, *L'Archéologie du savoir*, Gallimard, Paris, 1969. Tr. it., *L'Archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1971 (I ed.it.)

Kristeva Julia, *Σημειωτική. Recherches pour une sémanalyse*, Editions du Seuil, Paris, 1969. Tr. it., *Σημειωτική. Ricerche per una semanalisi*, Feltrinelli, Milano, 1978 (I ed.it.)

Leschiera Silvia, "Le lessie *homme* e *femme* nelle microstrutture dei dizionari francesi dal Cinquecento all'epoca contemporanea", in : *Società allo specchio*, Deslex Marcella (a cura di), Tirrenia Stampatori, Torino, pp. 53-109.

Marrone Gianfranco, *Il sistema di Barthes*, Bompiani, Milano, 2003

Petitot Jean e Paolo Fabbri, *Au nom du sens. Autour de l'œuvre d'Umberto Eco*, Grasset, Paris, 2000

Raus Rachele (a cura di), Palici Di Suni Elisabetta, Bressan Dino, Vecchiato Sara, Farina Annick, Saint-Yves Gabrielle, *Linguaggi e discriminazioni*, modulo di secondo livello, http://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI_E_L/CIRSDe/CORSO-ON-L1/index.htm, 2005.

Rachele Raus

Sommario

Introduzione	1
1. Il <i>Neutre</i> , una categoria da decostruire	3
1.1 L'aspetto linguistico.....	3
1.2 Dalla lingua al discorso: polisemia di un concetto	4
1.2.1 Il <i>Neutre</i> come sesso e come genere	5
1.2.2 Il paradigma sessuale e il <i>Neutre</i> femminile.....	6
2. Analisi del corpus: le resistenze.....	8
2.1 Il corpus.....	8
2.2 Doxa, opinione pubblica e stereotipo.....	8
2.3 Le resistenze.....	10
2.3.1 L'uso del lessico delle pari opportunità	10
2.3.2 Bontà, coraggio e solidarietà.....	11
2.3.3 Marianna, Giovanna d'Arco, Alice, Lolita e le altre	13
2.3.4 Il vittimismo femminile e il suo rifiuto.....	16
2.3.5 " <i>Beurettes</i> "	19
3. Analisi del corpus : le neutralizzazioni	22
3.1 "Né A né B"	22
3.1.1 " <i>Ni putes ni soumises</i> "	22
3.1.2. " <i>Ni coupables ni victimes</i> "	25
3.1.3 La questione <i>hijab</i>	27
3.1.3.1 La questione <i>hijab</i> : il primo grado	28
3.1.3.2 La questione <i>hijab</i> : il secondo grado	30
3.1.3.3 La questione <i>hijab</i> : il terzo grado	31
3.2 "A+B"	34
3.2.1 Il "paradigma dell'eccezionalità"	36
3.2.1.1 Il " <i>discours triomphaliste</i> "	38
3.2.1.2 Il controllo sul corpo	41
3.2.1.3 La " <i>double journée de travail</i> "	43
3.2.2 Neutralizzare la gerarchia	44
Conclusioni	47
Bibliografia	49
Corpus	49
Testi di riferimento.....	60
Articoli	62
Siti internet.....	63
Abstract	64

Introduzione

Gli studi di genere sono un ambito in cui discipline diverse contribuiscono con metodi e categorie all'indagine sui modi in cui l'identità sessuale di ognuno è socialmente costruita. In questo lavoro l'approccio di genere è utilizzato per un'analisi linguistica e semiologica a più risvolti. Il nostro è il tentativo da una parte di ritrovare in un corpus testuale quel *Neutre* a cui Roland Barthes dedicò un corso al *Collège de France* tra il 1977 e il 1978¹ e dall'altra di osservare come tre dei principali quotidiani francesi (*Le Monde*, *Le Figaro* e *Libération*) abbiano rappresentato le donne nel corso del 2003. Queste due finalità si sono potute coniugare nel momento in cui abbiamo posto che, sebbene Barthes non ponga la questione in modo esplicito, tuttavia il concetto di *Neutre* sembra avere una certa rilevanza di genere.

Neutre è innanzitutto una parola che Barthes avrebbe definito “*amphibe*”² in quanto dotata di diversi significati tra loro anche opposti ma “*comme si l'un d'eux clignait de l'œil à l'autre et le sens du mot fût dans ce clin d'œil*”.³ Infatti, se da una parte il “neutro” è associato all'idea di distacco e d'inazione, dall'altra Barthes lo ritiene qualcosa di intenso e di forte. Il *Neutre* è per Barthes tutto ciò che, di fronte all'opposizione binaria di due termini, va inteso come altro, su un piano diverso e secondo una logica diversa. Tale logica è descritta chiaramente attraverso uno schema che Barthes riprende dal linguista Brøndal in base al quale se il paradigma oppone A e B, il termine neutro può presentarsi sotto la forma “né A né B”, oppure “A+B”.⁴

Abbiamo quindi posto la categoria del *Neutre*, sotto le sue varie forme, in relazione ad un ben preciso paradigma, quello sessuale che oppone il maschile al femminile e le cui caratteristiche principali sono due: da una parte esso semplifica la realtà e dall'altra ordina gerarchicamente i suoi termini subordinando il femminile al maschile.

¹ Gli appunti di Roland Barthes e le registrazioni delle sue lezioni sono stati raccolti ed annotati da Thomas Clérc nel volume “*Le Neutre*”, edito per la prima volta dalle Editions du Seuil con la partecipazione di Imec nel 2002.

² Barthes, 1975, p. 72.

³ *Idem*.

⁴ Barthes, 2002, p. 31.

In Francia, paese di cui il presente studio si occupa, una legge costituzionale afferma e difende l'eguaglianza degli uomini e delle donne (*égalité*) e inoltre, su tale base, afferma la necessità di favorire l'accesso in egual numero degli uni e delle altre a mandati elettorali e funzioni elettive (*parité*). Questo suggerisce che il paradigma sessuale interpreta rigidamente la realtà ed è inattuale, ammesso che esso sia mai stato specchio di un pensiero diffuso. Abbiamo allora ipotizzato che conseguentemente alle lotte per i diritti civili e politici delle donne, al lavoro dei movimenti di liberazione e di emancipazione femminili,⁵ un processo di neutralizzazione sia intervenuto sul paradigma sessuale ed abbia dato luogo a figure che potremmo definire *Neutre*[s]. Per verificare tale ipotesi abbiamo scelto di analizzare un corpus di articoli riguardanti la donna nella società francese che abbiamo tratto da un intero anno, il 2003, di *Le Figaro*, *Le Monde* e *Libération*. Abbiamo così voluto evidenziare le modalità attraverso cui le donne contemporanee sono rappresentate nel discorso della stampa francese attuale in relazione al paradigma e alle forme di neutralizzazione dello stesso.

Più nello specifico, nel primo capitolo abbiamo presentato il *Neutre* in quanto concetto polisemico osservandone poi gli aspetti semiotici in una prospettiva di genere. Il secondo e il terzo capitolo sono dedicati all'analisi del corpus: nell'uno presentiamo le resistenze del paradigma in esso presenti, nell'altro esploriamo le figure del *Neutre* che abbiamo rintracciato in base alla tipologia barthesiana "né A né B" e "A+B". Tutta l'analisi fa appello agli strumenti della "scuola francese"⁶ dell'analisi del discorso che abbiamo dato per taciti. Utilizzeremo pertanto le nozioni di enunciazione, eterogeneità, moralizzazione, ecc. secondo quanto introdotto da Benveniste, Bally, Ducrot, Maingueneau... senza attardarci sulle definizioni di tali concetti.

⁵ Per un quadro storico della condizione femminile nel Novecento, cfr. Duby et Perrot, 1992.

⁶ In realtà Maingueneau sottolinea come questa espressione oggi indichi piuttosto un insieme di ricerche di analisi del discorso che hanno in comune una serie di caratteristiche senza per questo far parte di una stessa "scuola". Vedi Maingueneau, 1996.

1. Il *Neutre*, una categoria da decostruire

“A la ‘virilité’, ou à la carence de virilité, je substituerais volontiers la vitalité”⁷

Roland Barthes

1.1 L’aspetto linguistico

Tra il 1977 e il 1978, Roland Barthes tenne al *Collège de France* un corso dedicato al neutro. Il corso è stato trascritto da Thomas Clerc e pubblicato dalle *Editions du Seuil* nel 2002 con il titolo *Le Neutre*. Nel testo si trova un’elaborazione del concetto da un punto di vista semiologico che porta ad una definizione inedita. Scrive Barthes: “pour moi, le Neutre ne renvoie pas à des ‘impressions’ de grisaille, de ‘neutralité’, d’indifférence. Le Neutre – mon Neutre – peut renvoyer à des états intenses, forts, inouïs.”⁸ Né grigio, né indifferente, per l’autore il *Neutre* non ha lo stesso significato del “neutro” definito nel dizionario. Più avanti negli appunti Barthes chiamerà “doxique” o “endoxal” il neutro della lessicografia e sceglierà di porre al centro della sua indagine quello definito come “mon Neutre”.

Barthes avvia la propria panoramica sul neutro a partire dal pensiero di alcuni linguisti tra cui Brøndal e Hjelmslev che furono tra i primi a definire la “*neutralisation phonologique*”, fenomeno che si verifica qualora “*dans certaines positions de la chaîne parlée une opposition phonologique n’est plus pertinente*”.⁹ Se le prime definizioni di neutralizzazione, però, furono date riferendosi principalmente al piano fonologico, Barthes, in *Eléments de linguistique générale*, distingue tipi diversi di neutralizzazioni in quanto operabili su piani espressivi distinti. Infatti, egli applica il significato di neutralizzazione non solo al piano fonologico ma anche a quello semantico ed a quello semiologico. In continuità con quest’analisi, nelle prime pagine di *Le Neutre* si trova quindi una definizione del neutro applicabile a piani non fonologici:

Je définis le Neutre comme ce qui déjoue le paradigme [...] Le paradigme, c’est quoi? C’est l’opposition de deux termes virtuels dont j’actualise l’un, pour parler, pour produire du sens. [...] [L]e paradigme, c’est le ressort du sens; là où il y a sens, il y a paradigme, et là où il y a paradigme (opposition), il y a sens. D’où la pensée d’une

⁷ Barthes, 2002, p. 106.

⁸ *Ibidem*, p. 32.

⁹ Dubois et al., 1989, p. 336.

création structurale qui défait, annule ou contraire le binarisme implacable du paradigme, par recours à un troisième terme → le *tertium*¹⁰

Da questa definizione si ricava che il *Neutre* è anche un metodo, una pratica tesa a scardinare tutte le costruzioni di senso basate su opposizioni binarie e ad ottenere “*un troisième terme*” che, poco più avanti, Barthes riassume in questa doppia formula mutuata da Brøndal: “*A+B et ni A ni B*”. Il conflitto tra A e B, i due termini di una dicotomia, è perciò neutralizzato in due modi: o combinando A e B, ottenendo quello che l’autore definisce un termine “*complexe*”, o annullandone l’opposizione, ottenendo un “*terme amorphe*”.

Barthes esemplifica la neutralizzazione attraverso una serie di figure che chiama “*scintillations*” procedendo principalmente sul piano semiologico e trascurando in parte l’aspetto puramente linguistico. Si legge in *Le Neutre*: “*On a défini comme relevant du Neutre toute inflexion qui esquive ou déjoue la structure paradigmaticque, oppositionnelle, du sens, et vise par conséquent à la suspension des données conflictuelles du discours.*”¹¹ Il corso prende spunto dai testi delle filosofie orientali e mistiche, dalla fenomenologia di Husserl, da Pasolini e da Baudelaire nel tentativo, dichiara Barthes, di “*faire entendre que le Neutre ne correspondait pas forcément à l’image plate, foncièrement dépréciée qu’en a la Doxa, mais pouvait constituer une valeur forte, active.*”¹²

Come ha notato Bernard Comment, il tema del neutro caratterizza tutta l’indagine di Barthes come un filo rosso che lega opere diverse e le conduce verso uno stesso orizzonte, quello del *Neutre* inteso come “*tentative d’échapper aux obligations et contraintes du logos, du Discours*”.¹³

1.2 Dalla lingua al discorso: polisemia di un concetto

In base alle definizioni tratte dal Dizionario dell’*Académie*, “*neutre*” è un semema polisemico in quanto rintracciabile con diversi significati in ambiti diversi della lingua. Tra questi, il nostro lavoro si concentrerà solo sul neutro in quanto *gender*; e precisiamo sin d’ora che considereremo il neutro non come fatto puramente linguistico ma come fenomeno discorsivo.

Negli appunti raccolti in *Le Neutre* Barthes scrive che in francese la caduta del genere neutro di

¹⁰ Barthes, 2002, p. 31.

¹¹ *Ibidem*, p. 261.

¹² *Idem*. Il sottolineato è già nel testo.

¹³ Comment, 1991 (II ed. 2002), p. 14.

derivazione latina ha fatto sì che i sostantivi un tempo neutri fossero assorbiti dal maschile, tranne i neutri plurali assorbiti dal femminile, come nel caso di *folia*. Benché tali trasformazioni abbiano ragioni morfologiche, Barthes nota che “*comme toujours, la forme emporte des rêves, des images de contenus, la forme [...] infléchit l'idéologie latente, l'imaginal d'une langue*”.¹⁴ Leggiamo poi che oggi il francese manifesta due conseguenze della divisione dei sessi ottenuta con la caduta del neutro. In primo luogo il passaggio della gran parte dei neutri alla forma maschile ha annullato la differenza tra ciò che è sessuato e ciò che non lo è, cosa per cui il maschile è diventato genere non marcato mentre il femminile è rimasto sessualmente marcato. In secondo luogo “*quoique 'œcuménique', le masculin garde une dominance*”,¹⁵ per cui le parole pensate e costruite a partire dal maschile rendono il femminile un derivato del maschile. Da ciò consegue che, anche linguisticamente, il sesso maschile e il sesso femminile non sono simmetrici.

1.2.1 Il *Neutre* come sesso e come genere

Al termine del suo corso al *Collège Barthes* dedica un'intera “*scintillation*” al neutro come genere opposto al maschile e al femminile e afferma: “*Je vais m'occuper de l'androgynie, parce que 'originellement' [...] le Neutre est une question de sexe*”.¹⁶ Egli intende “*sexe*” indifferentemente come sesso e come genere: in tal senso egli individua due attualizzazioni del *Neutre*, la prima rappresentata dall’“*androgynie*” e la seconda dall’“*hermaphrodite*”. Per Barthes il secondo sarebbe la “*version-farce*” del primo in quanto “*monstre*”, “*chirurgical*”, “*inquiétant*” e “*universellement discrédité*”. L’ermafrodito è per Barthes la “*génitalité*” del *Neutre* mentre l’androgino è la “*réunion de la virilité et de la féminité en tant qu'elle connote l'union des contraires, la complétude idéale, la perfection*”.¹⁷ L’androgino è una figura mitica, “*un mélange, un dosage, une dialectique, non de l'homme et de la femme (génitalité), mais du masculin et du féminin. Ou mieux encore: l'homme en qui il y a du féminin, la femme en qui il y a du masculin*”.¹⁸

Secondo l’autore, l’androgino non sarebbe che una metafora di perfezione, figura mitica, enigmatica come la Gioconda. La nostra analisi parte proprio da qui per ipotizzare che forme di *Neutre*

¹⁴ Barthes, 2002, p. 236.

¹⁵ *Idem*.

¹⁶ *Ibidem*, p. 234.

¹⁷ *Idem*.

¹⁸ *Ibidem*, p. 242.

possono darsi senza raggiungere necessariamente la perfezione. Di conseguenza il *Neutre* potrebbe essere l'androginia solo in ultima istanza. Prima di compiersi in quanto figura mitica esso potrebbe presentarsi come progetto e forse anche come conquista posta all'orizzonte di quanti ritengono si possa essere considerati "persone" con caratteristiche individuali liberamente attingibili dal maschile e dal femminile senza dover sottostare ad un paradigma che oppone tra loro ruoli e caratteristiche su una base che si dice biologica e si rivela ideologica. Prima di farsi metafora, il *Neutre* potrebbe quindi darsi come progetto politico.

1.2.2 Il paradigma sessuale e il *Neutre* femminile

Adottando la definizione formulata da Barthes, siamo giunti a porre il *Neutre* come "*toute inflexion qui esquive ou déjoue la structure paradigmatique, oppositionnelle du sens*".¹⁹ La struttura paradigmatica oppositiva che qui indaghiamo è quella maschile/femminile. Tale struttura non si costituisce di per sé senza legarsi a tutta una serie di altre opposizioni parallele che contribuiscono a significarla. Come nota Bourdieu²⁰, l'oggettiva differenza tra i sessi è interpretata attraverso uno schema cognitivo costituito da un insieme di opposizioni tra loro correlate. Bourdieu cita "*sujet/objet*", "*dominant/dominé*", "*matériel/idéal*", "*vide/plein*", "*droit/courbe*", "*dur/mou*", "*mobile/immobile*" tra le opposizioni pertinenti che fondano simbolicamente la differenza tra maschile e femminile, ma soprattutto la dominazione del primo sul secondo. Attraverso tale sistema anche ciò che è culturalmente costruito viene considerato naturale:

C'est la concordance entre les structures objectives et les structures cognitives, entre la conformation de l'être et les formes du connaître, entre le cours du monde et les attentes à son propos, qui rend possible ce rapport au monde que Husserl décrivait sous le nom d'attitude naturelle' ou d'expérience doxique' – mais en omettant d'en rappeler les conditions sociales de possibilité. Cette expérience appréhende le monde social et ses divisions arbitraires, à commencer par la division socialement construite entre les sexes, comme naturels, évidents, et enferme à ce titre une reconnaissance entière de légitimité.²¹

Si noti che Bourdieu, ricorrendo all'idea di *doxa*, ci permette di stabilire una connessione con il pensiero di Barthes per il cui lavoro essa costituisce uno dei concetti chiave. In *Roland Barthes par*

¹⁹ *Ibidem*, p. 261.

²⁰ Cfr. Bourdieu, 1998, pp. 13-18.

²¹ *Ibidem*, p. 15.

Roland Barthes, l'autore definisce così la *doxa*: “*La Doxa [...], c'est l'Opinion publique, l'Esprit majoritaire, le Consensus petit-bourgeois, la Voix du Naturel, la Violence du Préjugé*”.²² Essa è, perciò, uno dei modi attraverso i quali il discorso esprime la realtà ma anche attraverso cui è prodotta una parte di realtà. Quest'ultima, data la sua struttura binaria, oppositiva e gerarchica corrisponde esattamente a ciò che abbiamo visto essere la struttura paradigmatica. La *doxa* è perciò un'“ideologia”, una costruzione culturale che il linguaggio è in grado di riprodurre (“*l'Opinion publique*”) e naturalizzare. Possiamo quindi leggere fenomeni quali il suffragismo e il femminismo come tentativi di scardinare un paradigma sfavorevole alle donne e quindi di opporsi all'ideologia espressa attraverso il discorso della *doxa*. Di conseguenza, per comprendere come il *Neutre*, definito in quanto “*ce qui déjoue le paradigme*”,²³ possa essere un fenomeno di genere al di là dell'ermafroditismo o dell'androgenia, abbiamo scelto di osservare le attuali rappresentazioni del femminile proprio perché tra i due termini del paradigma sessuale il femminile è storicamente il solo testimone di un'esperienza di ridiscussione simbolica.

Assumendo perciò che molta strada sia stata percorsa dalle donne sulla via della liberazione, abbiamo ipotizzato che la donna contemporanea sia veicolo di mutamento simbolico. In tal senso, la donna è da noi considerata come “*sujet neutre*” nel momento in cui assume il ruolo di “*ce qui combine [les sexes], les tient présents dans le sujet, en même temps, tour à tour*”.²⁴ La nostra analisi, perciò, è volta ad indagare il *Neutre* anzitutto nella sua veste di soggetto e poi anche come metodo per arrivare all'affermazione di tale soggetto. In questa seconda accezione, esso si propone di liberare i soggetti dalla loro rappresentazione dicotomica prospettando così un panorama in cui donne e uomini possono essere liberi di abbracciare valori e pratiche, spogliati di ogni connotazione di genere e divenuti così patrimonio umano non binariamente organizzato. Decostruendo il paradigma sessuale, si pone l'attenzione sull'essere persona e si desessualizzano valori e caratteristiche.

²² Barthes Roland, 1975, p. 52.

²³ Barthes, 2002, p. 31. Va precisato che Barthes individua piuttosto il *bébé* come “*sujet au neutre*”.

²⁴ *Ibidem*, p. 239.

2. Analisi del corpus: le resistenze

2.1 Il corpus

Il corpus testuale su cui è basato il presente lavoro consta di 244 articoli pubblicati nel corso del 2003 su tre testate giornalistiche francesi: *Le Figaro*, *Le Monde* e *Libération*. In un primo momento, abbiamo considerato tutti gli articoli in cui erano presenti delle donne. In un secondo tempo, dal momento che era nostra intenzione focalizzarci esclusivamente sulla situazione francese, abbiamo selezionato per la ricerca solo quegli articoli che si occupavano di donne francesi, di donne residenti in Francia o di donne apparse sui giornali per aver fatto esperienza della società francese. Abbiamo scelto articoli relativi alla politica ed alla vita pubblica più in generale, mentre abbiamo trascurato le sezioni cinema, spettacolo, letteratura e sport salvo quei casi in cui l'attenzione era posta sul soggetto in quanto donna e sul ruolo sociale femminile nell'ambito del lavoro.

Il nostro corpus, quindi, risulta essere un insieme eterogeneo di materiale giornalistico di cui fanno parte articoli di genere diverso come l'editoriale, la cronaca politica o di costume, il commento, l'intervento di esperti, l'intervista e il reportage. L'eterogeneità del corpus è inoltre tematica, ragion per cui abbiamo proceduto a raggruppare gli articoli nelle seguenti categorie: donne nella sfera pubblica, ritratti di donne, questione "voile", nuovi femminismi in Francia, prostituzione, corpi.

2.2 *Doxa*, opinione pubblica e stereotipo

Il materiale su cui agisce il *Neutre* è il paradigma e cioè una rigida semplificazione della realtà. Il paradigma è un fenomeno discorsivo, e a sua volta "*le discours est l'activité des sujets inscrits dans des contextes déterminés.*"²⁵ In tale ottica, il contesto del giornale quotidiano sul quale abbiamo svolto la nostra analisi, è per noi anzitutto un discorso che, in quanto tale, ha caratteristiche peculiari da tener

²⁵ Maingueneau, 1996, p. 28.

presenti se vogliamo attribuire ai dati rilevati il giusto significato.

In *Mythologies* Barthes descrive la presenza nel discorso pubblico di un elemento che chiama *mythe*, ovvero di una forma di senso caratterizzata dall'essere “*moins le réel qu'une certaine connaissance du réel*”.²⁶ L'eredità del Barthes mitologo è stata accolta da quanti ancora oggi studiano elementi che, come il *mythe*, sono forme naturalizzate di discorso *préconstruit*. Una di queste è Ruth Amossy che ha dedicato più di un lavoro²⁷ alla sistematizzazione delle teorie relative a quegli schemi culturali fissi²⁸ che vanno sotto il nome di “*stéréotypes*”. In tal senso, Jean-Louis Dufays²⁹ parla piuttosto di “*ensemble stéréotypé*” che possiede generalmente una serie di caratteristiche quali ripetitività, rigidità, assenza di origine ricostruibile, condivisione da parte di una collettività, astrazione e sintesi, ambivalenza. L'immagine che ne risulta è quella di un'interpretazione della realtà povera e semplificata la cui struttura si ripete sempre costante e monolitica, ma la cui origine è sconosciuta. In virtù di ciò, lo stereotipo si offre sovente come una verità naturale e inconfutabile nella quale si riconoscono in molti, esattamente come avviene per la “*Doxa*” di Barthes. Utilizzando i criteri di Dufays, ci rendiamo conto che il paradigma sessuale che oppone maschile e femminile non è altro che un “*ensemble stéréotypé*” alla cui persistenza contribuiscono meccanismi dell'*opinion publique*, quali il *mythe*, che condividono una certa rigidità nel concepire la realtà, l'assenza di un'origine ricostruibile e la grande diffusione presso la collettività.

A questo punto, però, è bene sottolineare che le riduzioni di senso non hanno tutte la medesima natura. Dato che parliamo di stampa è bene operare una distinzione tra manipolazione e distorsione della realtà. Affermare che la stampa manipola sempre la realtà rischia di sminuire l'importanza del mezzo di informazione e non già di denunciare lo stereotipo di per sé. Per un quotidiano, le “*images in our mind*” che non corrispondono esattamente alla realtà non sono necessariamente frutto di una manipolazione bensì, come nota Amossy,³⁰ di una volontà di stabilire una comunione tra chi scrive e chi legge. Considerando, quindi, che i giornali fanno necessariamente appello ad alcune “*croyances*” per ricostruire la realtà, dovremo preoccuparci di esaminare volta per volta l'eventuale mito presente, utilizzando l'analisi del discorso.

²⁶ Barthes, 1957, p. 226.

²⁷ Cfr. Amossy, 1991 e Amossy e Pierrot, 1997.

²⁸ È Lippman (1922) a parlare per primo di “*stereotypes*” come “*images in our mind*” sulle quali si basa il formarsi di un'opinione pubblica.

²⁹ Dufays, 1994, p. 78.

³⁰ Amossy, 1991, p. 47.

2.3 Le resistenze

2.3.1 L'uso del lessico delle pari opportunità

Nel corpus analizzato, la presenza delle donne è spesso associata ad alcune parole chiave: “*parité*”; “*mixité*”; “*partage*”; “*conciliation*”. La presenza di tali lemmi e la loro frequenza dimostra quanto ormai si siano adottati dei concetti rilevanti nella storia dell’affermazione e dell’emancipazione femminile,³¹ grazie anche ai progressi civili e politici compiuti dalla donna *de iure*. Sappiamo però che *de facto* resta ancora molto da compiere: lo dimostrano, per esempio, i dati sulla presenza delle donne in Parlamento, oppure ai vertici delle maggiori aziende, oppure ancora la persistente differenza di reddito o delle pensioni tra uomo e donna. Verrebbe da domandarsi se l’utilizzo di tale lessico da parte della stampa non sia frutto dell’adozione di un pensiero e di un linguaggio politicamente corretti piuttosto che la spia di una diffusa consapevolezza di genere.

In *Le Figaro* del 18 dicembre 2003 l’autrice³² dell’articolo raccoglie le impressioni di alcune “*féministes*” circa il discorso pronunciato da Chirac alla nazione sul tema della laicità dello Stato, discorso che ha seguito il termine dei lavori della Commissione Stasi. Tra esse c’è Gisèle Halimi la quale dichiara di aver apprezzato quando il Presidente della Repubblica “*a indiqué la nécessité de légiférer en prenant comme point de départ l’égalité des femmes et leur dignité*”. Poco più avanti, però, Halimi rileva che in tali parole è mancata un’esortazione ai partiti per il rispetto della legge sulla parità. Si esprime quindi sia in modo personale sia citando il Presidente ed è perciò da una parte enunciatore dall’altra locutore.³³ Come enunciatore, ella cita Chirac che nel suo discorso ricorre ai concetti di “*dignité*” e di “*égalité des femmes*”. Come locutore, menziona la legge sulla parità³⁴ dicendo: “*ils [les partis politiques] ne doivent pas contourner la loi sur la parité*”, sottintendendo così di ritenere che essa sia scarsamente applicata. Sottolineando l’assenza di riferimento ad una legge che di fatto dovrebbe garantire il rispetto di ciò che Chirac cita solo in linea di principio, Halimi sembra suggerire che il ricorso a certi ideali rischia di rimanere vago e strumentale. Esisterebbero perciò dei discorsi-alibi che

³¹ Agacinski, 2001.

³² Pech, *Le Figaro*, 18 décembre 2003, p. 8.

³³ Sulla base delle osservazioni di Ducrot (1980), Maingueneau intende per “*locuteur*” il soggetto “*qui dans l’énoncé est présenté comme son responsable*”, mentre con il termine “*énonciateur*” si riferisce all’entità che produce l’enunciato. Cfr. Maingueneau, 1991, p. 128.

³⁴ Legge n° 2000-493 del 6 giugno 2000 che tende a favorire l’uguale accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali ed alle funzioni elettive.

utilizzerebbero concetti cari a chi milita a favore dei diritti delle donne così come sono esistite, ed in alcuni casi esistono ancora, le cosiddette donne-alibi, ovvero donne ammesse a far parte di mondi principalmente maschili anche per fugare ogni accusa di sessismo. Il discorso-alibi sarebbe di conseguenza una sorta di *politiquement correct* ormai consolidato che fa di “*mixité*”, “*parité*”, “*égalité (des sexes)*” delle espressioni comunemente utilizzate in politica e di conseguenza dalla stampa.

In un articolo pubblicato in *Le Figaro* si legge: “*C’est la carte maîtresse, si l’on ose dire, de Nicolas Sarkozy et [d’autres]. Après avoir exposé tous leurs arguments, les orateurs sortent la parité*”³⁵. L’esempio dimostra come la “*parité*” sia descritta in qualche caso come l’asso nella manica di ogni politico che si appella alle donne nei momenti in cui serve un fronte compatto e pertanto si cercano dei consensi. Il ricorso a concetti o forme espressive integranti la diversità può essere considerato quindi di tipo generico come il “*Françaises, Français*” instaurato dal Generale De Gaulle,³⁶ ma può anche avere un’origine diversa. Per esempio le donne del governo Jospin, a partire dal 1997, hanno operato un lavoro anche simbolico di sensibilizzazione di genere che ha contribuito all’affermazione dall’alto di forme linguistiche più attente alle donne.³⁷

Utilizzando un termine caro a Barthes, la “*Doxa*”³⁸ sembra perciò aver inglobato nel proprio discorso categorie e lemmi che fino a poco tempo fa appartenevano solo a comunità discorsive precise che attraverso quelle categorie e quei lemmi si caratterizzavano. Secondo l’autore, il discorso della *doxa* è un “*mauvais-object*”, una mitificazione-mistificazione e cioè una ripetizione formale di significanti privi di contenuto. Tale punto di vista rientra nella visione dello stereotipo come oggetto che nasce dall’incessante processo di trasformazione del nuovo in già visto e già sentito, in qualcosa che affatica³⁹. Attraverso questo processo il nuovo, la novità idiolettica, si propone e ripropone all’attenzione della *doxa*. La ripetizione rende la novità qualcosa di acquisito e ne impoverisce così il significato. Statica e diffusa, quella che fu novità diventa così stereotipo.

2.3.2 Bontà, coraggio e solidarietà

Spesso le donne sono descritte come la parte relativamente più sensibile dell’umanità.

³⁵ Clerc, *Le Figaro*, 5-6 juillet 2003, p. 8.

³⁶ Vedi Yaguello, 1998.

³⁷ *Idem*.

³⁸ Barthes, 1975, p. 52.

³⁹ *Ibidem*, p. 86.

*Libération*⁴⁰ racconta la storia di una donna generosa che chiama: “*Mireille, grande d’âme de Calais*”. “[G]rande d’âme” è un *calembour* basato sulla sostituzione di “d’âme” a “dame” nella locuzione “*grande dame*”. Tale gioco retorico diventa anche un’ironia dato che “*grande dame*” rimanda ad un immaginario sfarzoso e ricco mentre “*Mireille*” è una “*grande d’âme*” che, si apprende leggendo l’articolo, “*n’est pas riche*” ed è “*mère de onze enfants*”.

*Le Figaro*⁴¹ riporta gli esempi di una serie di donne che chiama “*femmes d’exception*”, “[f]emmes de cœur” che lo stesso l’enunciatore ammette essere “*expression consacrée, consensuelle*” ma sulla quale poi egli, di fatto, finisce per innestare l’immaginario attorno al quale è costruito l’articolo. Attraverso il riferimento metadiscorsivo all’“*expression consacrée, consensuelle*”, l’enunciatore sembra voler anestetizzare nel lettore la sensazione di banalità che potrebbe suscitare l’espressione “[f]emmes de cœur”; di fatto, tale operazione sembra un alibi per dire che il linguaggio vive di vita propria, indipendentemente dalle intenzioni di chi ne fa uso. Barthes chiama “*la vaccine*” questo artificio retorico per cui si confessa un male accidentale per meglio mascherare il male principale.⁴² Il carattere ambiguo de “*la vaccine*” si rivela soprattutto alla luce del fatto che in alcuni casi sono gli stessi giornalisti a dare vita a nuove espressioni e immagini senza l’obbligo di conformarsi al già detto e/o al già sentito.

Troviamo anche altrove esempi di stereotipo sotto forma di “*locution figée*”.⁴³ Nel nostro corpus, se da una parte compare il “*grand homme*”,⁴⁴ dall’altra la “*grande dame*” esiste solo nell’immaginazione come dimostra il caso “*grand d’âme*”; inoltre, mentre l’“*homme d’action*” è un dato di fatto, la “*femme d’action*” è solo un altro gioco di parole, trasformata da *Libération* in “*femme d’actions*” in riferimento ad una donna impegnata nella difesa di azionisti truffati. In più, il titolo di un altro articolo comparso sempre in *Libération* contrappone in modo provocatorio l’“*homme d’action*” alla “*femme de compassion*”⁴⁵, al fine di descrivere l’attuale profilo della divisione sessuale del lavoro in Francia.

In alcuni casi, a donne che rivestono ruoli di governo, sono attribuite definizioni molto informali

⁴⁰ Sabéran, *Libération*, 15 janvier 2003, pp. 18-19.

⁴¹ Von Claer et Mouzat, *Le Figaro*, 18 décembre 2003, p. 12.

⁴² In Barthes, 1957, alle pp. 259-260, si legge: “*La vaccine [...] consiste à confesser le mal accidentel [...] pour mieux en masquer le mal principal. On immunise l’imaginaire collectif par une petite inoculation de mal reconnu ; on le défend ainsi contre le risque d’une subversion généralisée*”.

⁴³ Amossy, 1991, p. 33.

⁴⁴ Birnbaum, *Le Monde*, 11 avril, p. 16.

⁴⁵ Daumas, *Libération Emploi*, 10 mars 2003, pp. I-III.

quali “*une sacrée bonne femme*”⁴⁶ riferito a Michèle Alliot-Marie, la quale viene anche chiamata “*MAM*” in base all’acronimo del proprio nome e cognome; da notare che tale acronimo richiami foneticamente la parola “*maman*”, implicando così più o meno volontariamente un sottile legame tra la prima donna Ministro degli Esteri in Francia e una figura materna.

Nell’ambito delle questioni corse, *Le Figaro* descrive la donna come risorsa soprattutto al fine di portare la pace sull’isola come nei seguenti esempi: “*Les femmes de Corse peuvent-elles préserver leur île de la violence?*”,⁴⁷ “*Les femmes corses comptent sur la parité pour pacifier les esprits de l’île*”,⁴⁸ “*notre expérience de femmes, de mères, de citoyennes nous amène à mettre en pratique [...] le sens du partage et de la solidarité, de la pugnacité et du pragmatisme*”. Marie-Ange Susini, delegata dell’UMP alle pari opportunità in Corsica del Sud, in un’intervista sostiene: “[c]e sont elles qui, les premières, sont descendues dans la rue en Corse pour dire ‘non à la loi des armes’ et créer ainsi un choc dans les consciences. Ce sont elles aussi qui, à partir de la cellule familiale, organisent la solidarité naturelle que la Corse a toujours pratiquée”.⁴⁹ “*Pacifier*”, “*intérêt général*”, “*partage*”, “*solidarité*”, “*contre la violence*”, “*cellule familiale*”, “*solidarité naturelle*” sono tutte espressioni che contribuiscono a creare l’*éthos*⁵⁰ della donna pacifica e positiva a partire della sua vicinanza con la famiglia. Negli esempi fatti, il politicamente corretto è la valorizzazione di caratteristiche un tempo sminuite, il tentativo di capovolgere una gerarchia di valori che storicamente ha tenuto le donne corse lontane dalla politica. Il politicamente corretto però rischia di rimanere formale, pura retorica, e così c’è chi consapevolmente se ne distacca attraverso l’integrazione sia di elementi che sono stati da sempre valorizzati sia di elementi assolutamente nuovi.

2.3.3 Marianna, Giovanna d’Arco, Alice, Lolita e le altre

Per descrivere le donne di oggi, il linguaggio giornalistico ricorre spesso a paragoni ed a riferimenti a figure simboliche o tipi umani che rendano più immediata la collocazione del soggetto

⁴⁶ Migault, *Le Figaro*, 6 août 2003, p. 4.

⁴⁷ *Idem*.

⁴⁸ Costa, *Le Figaro*, 11 novembre 2003, p. 5.

⁴⁹ Intervista a Marie-Ange Susini, “Marie-Ange Susini: ‘Nous devons redonner confiance à une région en panne d’espoir’”, *Le Figaro*, 11 novembre 2003, p. 5.

⁵⁰ Cfr. Maingueneau, 1996, pp. 39-40.

descritto in categorie ampiamente riconosciute e caratterizzate spesso fin troppo ampie per essere precise. Da due secoli “*la plus jolie fille de France*”⁵¹ nonché simbolo della *République* è Marianna. Dapprima emblema militante, poi sempre meno, è oggi un nome con cui per antonomasia l’opinione pubblica elegge di tanto in tanto una donna di spettacolo a rappresentare l’immagine della Francia. Brigitte Bardot, Mireille Mathieu, Catherine Deneuve e Laetitia Casta sono state le più recenti.

L’appellativo “*Marianne*” è utilizzato in tre diverse occasioni nel nostro corpus come metonimia della donna francese. La prima⁵² racconta di un’esposizione presso il *Musée de la Révolution française* a Vizille dedicata a “*Les représentations de Marianne de 1792 à nos jours*” e ripercorre brevemente la storia della donna dal berretto frigio. La seconda⁵³ ritrae la presentatrice televisiva Evelyne Thomas che secondo l’autore è stata aletta dal pubblico “*nouvelle Marianne*”, carica che definisce “*plus kitsch que chic*”. La terza⁵⁴ è la cronaca di un’azione dimostrativa compiuta dal movimento “*Ni putes ni soumises*” che ornò il colonnato di *Palais Bourbon*, sede dell’Assemblea nazionale francese a Parigi, con quattordici grandi fotografie di suoi membri ritratte in stile Marianna per attirare l’attenzione su “*La marche des femmes des quartiers contre les ghettos et pour l’égalité*”. Si legge nell’articolo:

Quatorze grands portraits de Marianne ornent la colonnade du Palais Bourbon. Quatorze photographies de jeunes femmes membres du mouvement *Ni putes ni soumises*, qui avaient dénoncé les outrages, les vexations, les violences dont elles étaient les victimes dans ce que l’on appelle pudiquement des ‘*cités difficiles*’. Les jeunes femmes sont coiffées du bonnet phrygien qui, dans l’Antiquité, était le signe de l’affranchissement.⁵⁵

Il “*bonnet phrygien*” è ciò che unisce le giovani militanti a Marianna in nome dell’“*affranchissement*”. Come possiamo notare, a differenza dell’esempio precedente, qui Marianna rimane simbolo politico, utilizzato per una protesta di tipo politico condotta pubblicamente presso un luogo politico, l’*Assemblée*.

Oltre a Marianna, altre sono le figure che simboleggiano la donna nelle pagine dei tre quotidiani presi in esame, tra le quali Giovanna d’Arco. “*Colette Neuville, 66 ans*”, scrive *Libération*, “*a élevé cinq enfants avant de se métamorphoser en Jeanne d’Arc des petits porteurs spoliés*”,⁵⁶ stabilendo così un contrasto tra una vita dedicata ai figli e una dedicata alla lotta a favore degli azionisti frodati. *Le*

⁵¹ De Baecque, *Libération*, 4 août 2003, p. 25.

⁵² *Idem*.

⁵³ Aeschmann, *Libération*, 25-26 octobre 2003, p. 52.

⁵⁴ S.a., *Le Figaro*, 14 juillet 2003, p. 6.

⁵⁵ *Idem*.

⁵⁶ Maussion, *Libération*, 7 août 2003, p. 28.

*Monde*⁵⁷ descrive invece Leila, una giovane musulmana che ha scelto di indossare l'*hijab* e che “*avec la candeur d’une Jeanne d’Arc*” si difende da chi giudica negativamente la sua scelta. Infine troviamo l’esempio di Sabine Herold⁵⁸ ritratta da *Libération* come “*Jeanne d’Arc des libéraux*” ed “*héroïne du secteur privé*” ma anche “*Lolita madeliniste*”⁵⁹ in un accostamento tra la *pulcelle* ispirata dalla fede e dalla voce di S. Michele e la bambina sedotta e seduttrice.

Tra il sacro e il profano, si collocano poi i riferimenti alla “*madone*”, utilizzati sia in chiave estetica nella locuzione “*visage de madone*”⁶⁰ che come riferimento alla bontà del singolo, come nel caso di Mona Chasserio, fondatrice dell’associazione “*Cœur de femmes*” che *Le Figaro* definisce “*la madone des SDF*”.⁶¹ Una delle donne dal “*visage de madone*” è Nima Zamar, un’ex spia israeliana che ha pubblicato un libro di memorie in Francia. La sua vita non ha avuto molto in comune con quella di una “*madone*” e, infatti, viene definita “*femme dangereuse*” ed accostata a Mata Hari, non solo per essere stata una spia, ma anche per ragioni estetiche: “[o]n sait depuis Mata Hari que les espionnes sont belles et Nima Zamar ne fait pas exception”.⁶² Tale affermazione fa leva sullo stereotipo che vuole che il mistero e la bellezza siano coniugati nella donna. Nel ritratto di Zamar si cita due volte “*Nikita*” un altro stereotipo del genere avventuroso al femminile.

Altro mito ricorrente è quello della “*pasionaria*”, che, per definizione, agisce sì nella sfera pubblica, ma in modo paradigmaticamente femminile, e cioè spinta dalla passione e dall’irrazionalità. È il caso di Ségolène Royal, definita da *Le Monde* “*la passionaria de 35 heures*”,⁶³ o della giornalista Germane Aziz.⁶⁴ Infine, troviamo ancora accenni sparsi ad altri archetipi come “*Alice au pays de l’émerveillement*”⁶⁵ o la Regina Vittoria.⁶⁶

Da quanto appena detto, possiamo rilevare che per descrivere le donne si utilizzano personaggi di sesso femminile. Il sesso si fa, di conseguenza, primario nella descrizione di una donna: per l’opinione pubblica Segolène Royal, Mona Chasserio, Nima Zamar sono innanzitutto delle donne e in

⁵⁷ Ternisien, *Le Monde*, 14 octobre 2003, p. 17.

⁵⁸ Studentessa universitaria che ricevette nel 2003 molte attenzioni da parte della stampa per aver fondato “*Liberté, j’écris ton nom*”, un’associazione politica di stampo cosiddetto “*li-li*” cioè liberale-libertario.

⁵⁹ Lebègue, *Libération*, 24 juin 2003, p. 40.

⁶⁰ Bentégeat, *Le Figaro*, 6 septembre 2003, p. 30; Hyafil, *Libération*, 15 août 2003, p. 24.

⁶¹ Lohse, *Le Figaro*, 10 janvier 2003, p. 32.

⁶² Bentégeat, *Le Figaro*, 6 septembre 2003, p. 30.

⁶³ Mandraud, *Le Monde*, 12-13 octobre 2003, p. 8.

⁶⁴ Dupuy, *Libération*, 7 août 2003, p. 18.

⁶⁵ Losson, *Libération*, 10 novembre 2003, p. 40.

⁶⁶ Geisler, *Le Figaro*, 27 août 2003, p. 7.

secondo luogo sono rispettivamente una parlamentare, una volontaria, una spia. Abbiamo riscontrato soltanto un esempio di donna rappresentata da un personaggio maschile, si tratta di Marie-José Pérec sulla quale *Libération* ha scritto: “*Il y a chez elle un petit côté Amadeus. Elle court comme l’autre faisait de la musique.*”⁶⁷ Quest’ultima eccezione conferma la regola in base alla quale a definire la donna è prima di tutto la femminilità, ovvero quel carattere che Simone de Beauvoir chiama Alterità in relazione al Soggetto maschile rispetto al quale la donna viene definita.⁶⁸

Come abbiamo potuto rilevare dall’analisi del corpus, i personaggi di riferimento sono relativamente pochi benché diversi tra loro e a volte opposti. Questo dato può essere letto da una parte come derivante da una scarsa immaginazione giornalistica ma dall’altra come un riflesso del poco rilievo che la storia e la storiografia hanno attribuito nel tempo alle donne. Quest’ultimo caso farebbe sì che i quotidiani, che necessitano di essere letti e compresi, ricalchino una consuetudine che pur se contestabile, rende la comunicazione più veloce ed efficace perché basata su immagini mentali largamente condivise.

Per esempio la penuria di figure di riferimento fa sì che anche per donne tra loro molto diverse siano utilizzati gli stessi tipi. Così, si può notare che “*madone*” ricorre da una parte per descrivere il viso di una giovane musulmana, dall’altra quello di una spia che ha vissuto una vita violenta, e dall’altro ancora la figura di una volontaria, tutte certamente accomunate da un tratto di soavità.

2.3.4 Il vittimismo femminile e il suo rifiuto

Nel corpus è contenuto un ampio dibattito⁶⁹ sulla relazione tra la “*victime*” e la “*femme*”. Da una parte si ritrova la visione di chi associa “*femme*” a “*victime*”, dall’altra chi contesta la relazione diretta “*victime*”-“*femme*” dall’altra ancora chi contesta quella “*femme*”-“*victime*”.

Delle donne in quanto vittime si trova ampia traccia all’interno del corpus. Ma troviamo anche esempi in cui problemi generali sono descritti dal punto di vista di chi è considerato più debole, ovvero le donne. In particolare si dà rilievo alle situazioni economiche difficili in cui si vengono a trovare

⁶⁷ Icher, *Libération*, 16 juin 2003, p. 42.

⁶⁸ Beauvoir (de), 1949, p. 220 del vol. I.

⁶⁹ A parte il caso Trintignant, nel 2003 si sono verificate una serie di episodi violenti ai danni di ragazze o donne che hanno ricevuto attenzione sulla stampa come quello della dodicenne Fiona massacrata da un gruppo di amici, l’aggressione alla giovane Naima a Marsiglia, quella di Kelly uccisa dalle amiche.

maggiormente le donne degli uomini.⁷⁰ Ecco cosa si legge in *Libération*: “*les incitations à se retirer du monde du travail sont d’autant plus intéressantes quand le poste occupé est précaire et mal payé. Tour le profil d’un emploi typiquement féminin*”;⁷¹ e in *Le Figaro*: “[a]vec le ralentissement économique, ce sont les inégalités entre hommes et femmes dans la vie professionnelle qui vont plus que jamais apparaître au grand jour. Chômage, précarité, salaires... : l’après 8 mars risque d’avoir un goût amer.”⁷²

Tali ritratti derivano effettivamente dalla constatazione di una situazione che vede le donne svantaggiate sul piano lavorativo e non stabiliscono deliberatamente un legame donna-vittima. Più contestabile è invece il punto di vista per cui “*antimondialisation, antiracisme, anticapitalisme... l’antisexisme n’a pas costume de figurer sur la liste de ce ‘bien-penser’ universaliste et mondain, si politiquement correct*”.⁷³ La nostra analisi sul corpus, sebbene limitata ad un anno, dimostra che l’antisessismo è certo più diffuso del sessismo ma che non per questo la visione della donna è oggi più equa. Anzi, un antisessismo politicamente corretto, che quindi rimane efficace solo sul piano formale e che non si cura delle profonde differenze tra donne all’interno della società ma le considera un *unicum* da proteggere in quanto essenza, esiste già e non è perciò ulteriormente desiderabile.

In risposta alla visione “vittimista”, si colloca il punto di vista di chi rifiuta la relazione vittima-donna e che quindi ritiene che quando si parla di vittime la donna non debba continuare ad essere vista come la capofila. *Libération* ha pubblicato una risposta dell’avvocato Thierry Lévy al commento di Marie-Joseph Bertini intitolata “*Tous les faibles sont en péril*”.⁷⁴ Nel titolo è già contenuta la neutralizzazione di un paradigma che vede le vittime di violenza come necessariamente donne. Di conseguenza “*faibles*” sarebbe l’alternativa alla relazione vittima-donna che diventerebbe così vittima-*faibles*. In tale neutralizzazione notiamo un elemento implicito a livello di referente; infatti, laddove si accetti la relazione vittima-donna si ritiene anche vera la relazione contraria donna-vittima. La neutralizzazione rifiuta una visione essenzialista della donna e delle sue relazioni sociali e quindi specifica che non è necessariamente il genere a rendere vittime, ma che è la debolezza a farlo. Solo nel caso in cui il genere si accompagna alla debolezza si è realmente vittime. Essere “*faible*” viene quindi visto come l’attributo che rende vittime individualmente, non in modo indifferenziato come avviene nei

⁷⁰ Vedi per es. Gremillet, *Libération*, 10 juillet 2003, p. 17, Serafini, *Libération*, 5 novembre 2003, pp. 16-17 e Serafini, *Libération*, 17 octobre 2003, p. 16.

⁷¹ Gremillet, *Libération*, 10 juillet 2003, p. 17.

⁷² Calla e Roquelle, *Le Figaro*, 8-9 mars 2003, p. 10.

⁷³ Bertini, *Libération*, 7 août 2003, p. 5.

⁷⁴ Lévy, *Libération*, 11 août 2003, p. 6.

macrogruppi.

Altra posizione è quella che rifiuta la relazione diretta donna-vittima. In testa ai suoi sostenitori troviamo la filosofa Elisabeth Badinter, pronunciata più volte sulle pagine dei quotidiani qui analizzati a seguito della pubblicazione del testo *Fausse route*⁷⁵ che alla figura della donna come vittima dedica grande attenzione. Badinter trova che spetti alle donne lavorare per non essere considerate vittime e da qui deriva il suo rimprovero ad una femminilità scarsamente combattiva.

La differenza con il punto di vista di chi, come Lévy, rifiuta la relazione vittima-donna è che mentre quest'ultimo tende a decentrare la focalizzazione e a considerare le relazioni umane globalmente, Badinter si focalizza sulle donne senza comunque dimenticare le relazioni umane tenute sullo sfondo. Rispetto a chi professa il binomio donna-vittima, entrambi rifiutano una definizione essenzialista della donna e la considerano parte integrante di un tutto, non isolata:

Depuis une dizaine d'années les féministes essaient, à juste titre, d'aider les femmes victimes de situation odieuses. Mais, peu à peu, en élargissant le concept de harcèlement sexuel ou de pression psychologique, on a tracé l'image d'une femme qui serait maltraitée par les hommes, qui ne saurait pas dire non, qui serait un enfant à protéger. Certaines féministes voient des victimes partout. En développant cette image à l'excès, on impose non seulement l'idée que toutes les femmes sont des véritables martyrs, mais l'idée que tous les hommes sont des bourreaux dominateurs.⁷⁶

Nel brano Badinter tende a distinguere tra realtà e manipolazione. L'immaginario contro il quale si pronuncia è quello in cui la donna è “*enfant à protéger*” e “*véritable martyr*”; l'uomo ne sarebbe in quest'ottica il caricaturale complemento in quanto “*bourreau dominateur*”. Possiamo notare come soprattutto tra “*véritable martyr*” e “*bourreau dominateur*” esista un rapporto di opposizione basato sul paradigma passivo/attivo, debole/forte, ma anche su piccolo/grande, basso/alto, concetti generali che informano le rappresentazioni mitologiche rispettivamente dell'uomo e della donna. Tale rapporto, essendo basato su paradigmi costruiti per opposizioni, separa nettamente l'uomo dalla donna.

In continuità con il rifiuto di Badinter per una donna necessariamente rappresentata in quanto vittima si colloca anche Fadela Amara, iniziatrice di “*Ni putes ni soumises*” che così commenta sulle pagine di *Le Figaro* uno degli ennesimi episodi di violenza sessista: “*ces gamins n'ont pas la conscience des conséquences de leurs actes: ni pour leur victime ni pour eux. Ils n'envisagent pas d'être sanctionnés. Dès qu'une fille leur résiste, il leur paraît normal de la punir.*”⁷⁷ Possiamo vedere

⁷⁵ Badinter, 2003.

⁷⁶ Intervista di Sébastien Lapaque a Elisabeth Badinter, *Le Figaro*, 29 avril 2003, p. 25.

⁷⁷ Nauriers, *Le Figaro*, 29-30 mars, p. 12.

che Amara utilizza “*gamins*” per definire coloro che si sono macchiati di violazioni anche molto gravi. In questo modo li sminuisce e li colloca non sul piano di “*bourreaux dominateurs*”, come nel paradigma citato da Badinter, bensì in una sfera in cui la violenza è una forma di debolezza. Inoltre a “*gamins*” sono abbinate tre azioni che suggeriscono l’esistenza di responsabilità a più livelli che non a quello solo del singolo: “*n’ont pas la conscience*”, “*ils n’envisagent pas d’être sanctionnés*”, “*il leur paraît normal*”. Amara dichiara così implicitamente di non avere intenzione di condannare gli individui, ma di lottare contro le condizioni che rendono possibili le violenze. La mancanza di “*conscience*” e la convinzione di compiere atti normali che non andranno sanzionati, colloca i colpevoli in una posizione simile a quella delle vittime, sebbene in modo molto diverso. Il fatto che sia proprio Fadela Amara a pronunciarsi così evidenzia il carattere dei nuovi movimenti femministi. “*Ni putes ni soumises*” così come “*Mix-Cité*”, per citare i più presenti sui quotidiani, rifiutano la divisione e la conseguente contrapposizione dei sessi e si ispirano perciò al principio di “*mixité*” inteso come partecipazione congiunta e cooperativa di donne e uomini nella società. Essi denunciano le difficoltà che le donne, soprattutto le più deboli per condizione sociale ed economica, si trovano ad affrontare oggi in Francia. Infine, a differenza dei movimenti del passato, essi sono misti e pertanto rivendicano anche il diritto di uomini e donne di vivere in armonia.

2.3.5 “*Beurettes*”

Ci soffermiamo ora sulla figura della francese di origine araba, la cosiddetta “ *beurette*”, la cui posizione all’interno della società è spesso debole.

L’espressione “ *beurette*” deriva dall’inversione sillabica tipica del *verlan*,⁷⁸ della parola “*arabe*” che in questo modo si trasforma in “ *beur*”. Il femminile di “ *beur*” si ottiene infine aggiungendo il suffisso femminile e diminutivo “-ette”. Marie-Jo Mathieu⁷⁹ ha sottolineato come la femminilizzazione dei sostantivi sia un’operazione complessa perché presenta la potenziale cooccorrenza di forme morfologiche, semantiche o grammaticali diverse. Tali forme non sono tra loro perfettamente sostituibili, anzi, si distinguono in gran parte sul piano del registro. Il caso di “ *beurette*” esemplifica la femminilizzazione di un sostantivo maschile terminante in “-eur”, caso generalmente problematico

⁷⁸ Con il termine “*verlan*” si designa un processo di modificazione delle parole che nasce nelle periferie delle città francesi e che consiste in tre operazioni linguistiche principali: la divisione in sillabe della parola, l’inversione sillabica e l’eventuale troncatura o elisione della parola così ottenuta (Cfr. Walter, 1988, p. 314).

⁷⁹ *Extension du féminin*, sous la direction de Mathieu, 2002.

secondo Mathieu perché presenterebbe la possibilità di operare una scelta tra più alternative tra cui “-ette”, “-esse” e “-euse” che per Mathieu sono discriminatorie o per lo meno sminuenti.

Generalmente, però, in francese i sostantivi terminanti in “-eur” sono nomi di mestiere come per esempio *coiffeur*, *sculpteur* o *chauffeur* oppure più in generale si riferiscono ad un agente, ad un soggetto che compie un’azione come nel caso di *ordinateur* o *designateur*. Pur terminando nello stesso modo, *beur* si distingue dai sostantivi appena citati perché non designa un’occupazione bensì un’identità; costruirne il femminile per mezzo di suffissi diversi e percepiti come meno discriminatori non sarebbe stato possibile o sarebbe risultato poco chiaro. Infatti, sempre Mathieu, porta l’esempio di “-trice” come suffisso valorizzante che in questo caso non sarebbe stato applicabile. I suffissi “-euse” o “-esse” non sarebbero stati diversi da “-ette” sul piano del registro e in più si addicono ad un nome di mestiere. L’alternativa non discriminante sarebbe potuta perciò essere il semplice **beure*”.⁸⁰

Nel nostro corpus “*beurette*” si trova utilizzato così:

“*Sarkozy choisit sa ‘beurette’ pour le CFCM*”⁸¹ e nello stesso articolo “*Dounia Bouzar refuse la qualification de beurette*”; “*Les filles issues de l’immigration, comme le beurettes, n’ont jamais bénéficié dans la société d’une image valorisée*”;⁸² “*les péripéties du mariage d’une beurette*”;⁸³ “*Aujourd’hui, pour se faire une place en politique, il vaut mieux être une minette, si possible beurette*” e “*pour avoir une chance d’être remarqué il faudra être femme, jeune, beurette et avoir un parrain*”⁸⁴. Possiamo notare come tutti gli esempi citati siano stati tratti da *Libération*, un quotidiano il cui linguaggio si differenzia da quello di *Le Monde* e *Le Figaro* per una maggiore informalità dato anche il diverso pubblico cui si rivolge, generalmente progressista e giovane.⁸⁵ In continuità con tale presupposto, “*beurette*” è utilizzato per lo più senza virgolette, tranne che nel primo caso citato in cui l’enunciatore sembra voler marcare l’informalità del designante che per altro viene più avanti rifiutato dalla stessa persona alla quale è riferito e che riveste una carica pubblica ufficiale. Possiamo vedere che, a parte questa presa di distanza esplicita da una definizione non lusinghiera e comunque non adatta a designare una donna adulta con ruolo pubblico, *Libération* utilizza il semema senza distanziamenti quali virgolette o corsivi, quasi come se esso fosse l’unico designante con cui individuare un certo significato. Tale naturalezza sembra non implicare un referente connotato negativamente. Ciò

⁸⁰ * sta ad indicare una forma non attestata.

⁸¹ Coroller, *Libération*, 13 mars 2003, p. 18.

⁸² Intervista di Cécile Dumas a Farhad Khosrokhavar, *Libération Emploi*, 10 novembre 2003, p. III.

⁸³ S.D., *Libération*, 25 mars 2003, p. 38.

⁸⁴ Schmid, *Libération*, 17 septembre 2003, p. 8.

⁸⁵ Cfr. Maingueneau, 1991 e 2000.

nonostante, altrove leggiamo che “*le beurettes, n’ont jamais bénéficié dans la société d’une image valorisée*”.⁸⁶ La stessa opinione è implicitamente sostenuta anche da chi ritiene che “*pour se faire une place en politique, il vaut mieux être une minette, si possible beurette*”.⁸⁷ L’ultimo enunciato è ironico perché si suppone che “*une place en politique*” sia un raggiungimento prestigioso, mentre qui è affidato a chiunque sia “*minette*” o “*beurette*”. Affiancato a “*minette*”, che è un diminutivo utilizzato informalmente come sostituto sminuente di “*fille*”, “*beurette*” è un elemento di coerenza nel registro e nella connotazione negativa. Capiamo allora che “*beurette*” è in questo caso un requisito richiesto in politica dall’apparenza e dal politicamente corretto. La “*minette*” e la “*beurette*” designano qui delle donne chiamate nell’organico politico a svolgere un ruolo formale più che sostanziale.

⁸⁶ Schmid, *Libération*, 17 septembre 2003, p. 8.

⁸⁷ *Idem*.

3. Analisi del corpus : le neutralizzazioni

Rispetto al paradigma in base al quale esisterebbero uomo (A) e donna (B) tradizionalmente costruiti secondo lo schema dicotomico illustrato in precedenza⁸⁸ esistono due tipi di neutralizzazioni.⁸⁹ La prima è il grado zero costruito come “*ni A ni B*” (né A né B) e la seconda è l’operazione complessa “*A + B*”. L’una rifiuta i termini la cui opposizione produce senso, la seconda li riunisce creando un *tertium*, una nuova entità. Di conseguenza tutto ciò che non rientra completamente in uno o nell’altro insieme del paradigma costituisce neutralizzazione. Ciò di cui qui ci occupiamo sono gli individui sessualmente classificati come “donna” ma che, quanto all’identità di genere, non rientrano completamente nell’insieme paradigmatico “donna”. Precisiamo che questo è semplicemente un modello che semplifica la realtà, lo scopo della nostra analisi essendo quello di registrare secondo quali forme si declinano i due modelli di neutralizzazione proposti dal nostro schema di riferimento.

3.1 “Né A né B”

3.1.1 “*Ni putes ni soumises*”

Il primo caso di neutralizzazione che analizzeremo è quello “né A né B” cioè il caso in cui l’opposizione data non è più pertinente perché si rifiutano i termini posti come estremi del paradigma. Abbiamo già avuto occasione di citare il nome di un movimento neofemminista nato a Clermont Ferrand nel 2003 e oggi molto attivo in tutta la Francia, “*Ni putes ni soumises*”. “Misto e popolare”,⁹⁰ il movimento nasce sotto gli auspici di uno slogan provocatorio costruito proprio secondo lo schema “né A né B”. Tale costruzione corrisponderebbe a quella che Barthes definisce “*terme amorphe ou dégradée*

⁸⁸ Cfr. Cap. I.

⁸⁹ Barthes, 2002, p. 31.

⁹⁰ Vedi lo speciale dedicato a “*Ni putes ni soumises*” in *Leggendaria*, n. 49, marzo 2005.

zéro” perché nega una forma senza affermarne una alternativa; tale forma è perciò “*esquive de l’assertion*”.⁹¹ Per comprendere la portata di tale slogan e del fenomeno che lo accompagna è però importante tener presente che l’assenza di forma non è necessariamente qualcosa di negativo. Lo stesso Barthes valuta tale “*esquive de l’assertion*” come positiva perché risulta andare contro l’“*assertivité naturelle de la langue*” che la rende “*arrogante*”.⁹² Il nome del movimento fondato da Fadela Amara è un “*esquive*”. Nato in contrasto con due immagini stereotipate di femminilità estremizzate, “*pute*” e “*soumise*”, esso si pone innanzitutto come polemico. Lontano dall’asserire, “*Ni putes ni soumises*” è uno slogan di protesta e attualizza il “*ni A ni B*”, forma di *Neutre* che secondo Barthes “*peut renvoyer à des états intenses, forts, inouïs*.”⁹³ Quindi, contrariamente al significato che la *doxa* vi attribuisce, il *Neutre* è “*une activité ardente, brûlante*”⁹⁴ così come lo è l’attività del movimento.

Lo schema “*ni A ni B*” può apparire come una forma di quella “*critique Ni-Ni*” contro cui Barthes si pronunciò in *Mythologies* ed in *Le Neutre*. Ma in quest’ultimo, che raccoglie gli appunti di un corso tenuto dall’autore, si precisa che tra le due costruzioni esiste una profonda differenza semiologica. Da una parte il “*ni-nisme*” è “*rhétorique du balancement*”, in cui si trovano “*d’un côté des mots lourds, des mots tarés [...], chargés d’alimenter le jeu infamant de la balance; et de l’autre, des mots légers, purs, immatériels*” e in cui “*les seconds sont chargés de faire la morale aux premiers*”.⁹⁵ Dall’altra la neutralizzazione “*né A né B*” è, come abbiamo detto, “*une activité ardente, brûlante*” tesa a destituire un dato ordine simbolico fondato sulla creazione di senso attraverso il conflitto tra due termini. Tale destituzione avviene attraverso la critica sia del primo che del secondo termine senza che però avvenga sostituzione assertiva. Di conseguenza, conclude Barthes, mentre “*le ni-nisme est affirmatif-réactif*”, “*le Neutre est négatif-actif*”.⁹⁶ Le implicazioni di genere, in tale distinzione, emergono proprio grazie al fatto che “*né A né B*” rimette in questione l’assetto simbolico comune, cioè la *Doxa* di Barthes, mentre il *ni-nisme* tende a conservarlo.

Lo slogan “*Ni putes ni soumises*” rappresenterebbe perciò una proposta di ridefinizione simbolica del femminile che essendo negativo-attiva evita ogni asserzione e relativa modalità deontica,⁹⁷ proponendosi così di lasciare libera scelta a chiunque di vivere la propria identità di genere

⁹¹ Barthes, 2002, p. 75.

⁹² *Idem*.

⁹³ *Ibidem*, p. 32.

⁹⁴ *Idem*.

⁹⁵ Barthes, 1957, p. 163.

⁹⁶ Barthes, 2002, p. 116.

⁹⁷ *Ibidem*, pp. 75-76.

al riparo da stereotipi e costrizioni. Porre da una parte l'immagine di "pute" e dall'altra quella di "soumise" dimostra quanto le donne siano spesso rappresentate in modo schizofrenico, delineate da estremi in mezzo ai quali pare non esistere nulla. "*Harpies domestiques ou Messalines, saintes femmes ou putains, mères dévouées ou mères indignes, d'accord. Ce sont des types codifiés et admis et nous restons dans nos rôles*" scriveva già nel 1975 Benoite Groult.⁹⁸ Fadela Amara sembra riportare all'attualità delle *banlieues* tale affermazione dichiarando: "'*Putes : c'est ainsi que les jeunes des cités voient les filles libres. [...] Soumises : c'est notre image hors des banlieues*'".⁹⁹

Altro esempio di slogan costruito secondo lo schema "né A né B", è quello che alcuni giovani hanno opposto a "*Ni putes ni soumises*" durante la "*marche des filles*" citando "*ni proxos ni machos*"¹⁰⁰. Basato sull'idea che il movimento di Fadela Amara sia nato per stigmatizzare gli abitanti delle periferie disagiate, in particolar modo se di sesso maschile, lo slogan riflette esattamente, ma in versione maschile, la lotta contro un ordine simbolico stereotipato e restrittivo. Se da una parte ci sono le "putes" dall'altra ci sono i "proxos", se da una parte ci sono le "soumises", dall'altra i "machos". Questo secondo slogan ripropone di fatto un parallelismo simbolico basato su quella gerarchia di ruoli e quindi di sessi contro cui nasce "*Ni putes ni soumises*".

Rifiutare il ruolo di "proxo" e di "macho" non può che implicare il rifiuto parallelo di una donna che si barcamena tra due avvilenti alternative, quella di "pute" e di "soumise". Benché il movimento sia misto, lo slogan, concentrato su due aggettivi femminili, ha stimolato la logica "*guerre des sexes*" di alcuni che forse avrebbero più facilmente sostenuto un movimento etichettato in modo più "androgino". Ecco perché *Libération* ha dedicato a questo episodio un articolo intitolato "*Ni putes ni soumises ni comprises*"¹⁰¹ sottolineando come lo slogan del movimento sia stato interpretato in modo violento nonostante esso sia stato concepito proprio contro ogni violenza. Episodi di inaudita violenza sessista hanno colpito città e soprattutto le *banlieues* francesi, ed è contro il verificarsi e il diffondersi di tali violenze, e non contro il genere maschile, che è nata la *marche des filles*. Fadela Amara nello stesso articolo si trova a precisare: "*On ne veut pas faire une guerre des sexes*" il che dimostra come nello slogan "*ni proxos ni machos*" è riproposta un'idea stereotipata di divisione netta tra i sessi la quale darebbe luogo ad ostilità e diffidenza tra le parti. Il solo fatto che il movimento sia misto è una dimostrazione della sua estraneità ad una tale visione. Nonostante ciò, gli stereotipi sono per definizione costruzioni "dure" da eliminare. Non ci sembra quindi strano se la neutralizzazione del

⁹⁸ Groult, 1975, p. 32.

⁹⁹ *Le Monde*, 9-10 mars 2003, p. 6.

¹⁰⁰ *Idem*; Gros, *Libération*, 6 mars 2003, p. 16.

¹⁰¹ Gros, *Libération*, 6 mars 2003, p. 16.

paradigma *guerre des sexes* operata da “*Ni putes ni soumises*” abbia finito per doversi confrontare con essi.

3.1.2. “*Ni coupables ni victimes*”

Nel 2003, il *Ni-Ni* è apparso nuovamente sui quotidiani in relazione ad una questione di genere. Dalle pagine di *Le Monde*,¹⁰² Marcela Iacub, Catherine Millet e Catherine Robbe-Grillet, figure conosciute del panorama culturale francese, lanciarono una petizione intitolata “*Ni coupables ni victimes: libres de se prostituer*”. Il testo, già sottoscritto da una lista di donne conosciute dall’opinione pubblica, riportava una critica a tutte le posizioni della classe politica contro l’esercizio della prostituzione. “*D’un côté – vi si affermava – les prostituées sont considérées comme des déviantes qui s’emparent indûment de l’espace publique ; de l’autre, elles apparaissent comme des victimes, symboles suprêmes de la domination que les hommes exercent sur les femmes*”. Pronunciandosi “*en tant que femmes et féministes*” le autrici rifiutano l’idea di donne prostitute per costrizione e difendono “*le fait qu’une femme puisse choisir volontairement ce métier*”. Rifiutando l’immagine della donna prostituta colpevole (A) da una parte e della vittima (B) dall’altra, la petizione scardina il paradigma di una femminilità schizofrenica e quindi provocatrice da una parte ma vittima dall’altra. Tuttavia, il punto di vista di tale petizione è risultato controverso. Le firmatarie sono state definite “*pseudo-féministes chics et modernes*”,¹⁰³ noncuranti della realtà di una prostituzione spesso alimentata dalla tratta delle straniere. In un intervento pubblicato in *Le Monde*,¹⁰⁴ cinque donne tra scrittrici e giornaliste in polemica con “*Ni coupables ni victimes*” ironizzano amaramente sull’idea di prossenetismo che sembra trasparire dal manifesto scrivendo: “*jouer à la pute comme Marie-Antoinette jouait à la bergère*”. La controversia che tale dibattito ha sollevato è inerente alla prostituzione come condizione imposta o come “*métier*”. “*Nous nous opposons à ceux qui s’acharnent à réprimer l’activité prostitutionnelle*”, scrivono Iacub, Millet e Robbe-Grillet, ma, come lo stesso significante “*prostituée*” indica, la prostituzione è per definizione condizione di passività. Si viene prostitute o si è costrette a prostituirsi per vivere e non si svolge la prostituzione come fosse qualsiasi altra attività. A questo proposito la posizione sostenuta dalle firmatarie e detta “*réglementariste*” sostiene che lo stesso designante “*prostituée*” dovrebbe essere sostituito con l’espressione “*travailleur/euse du sexe*” e

¹⁰² Iacub, Millet, Robbe-Grillet, *Le Monde*, 9 janvier 2003, p. 13.

¹⁰³ Brisac, Desplechin, Ernaux, Evin e Masmonteil, *Le Monde*, 16 janvier 2003, p. 14.

¹⁰⁴ *Idem*.

ottenere statuto giuridico. In questo modo si sottolineerebbe l'idea che esiste la possibilità di scegliere liberamente la prostituzione e che esistono donne che se ne avvalgono. È interessante notare come invece le autrici della risposta utilizzino l'espressione "*femmes prostituées*". La controversia tra le "*réglementaristes*" e le "*abolitionistes*" si manifesta, per esempio, anche attraverso i modi distinti in cui esse definiscono l'attività prostituzionale. Per le prime si tratta di "*un rapport contractuel*" e perciò esse rifiutano di fare "*du sexe une activité humanitaire à part [...] dont les individus, et plus particulièrement les femmes, ne sauraient disposer à leur guise*"; per le altre si tratta di un fenomeno recentemente caratterizzato da un "*quasi-esclavage de jeunes étrangères assujetties par des mafias internationales*". Le prime, rappresentate dal manifesto "*Ni coupables ni victimes*", adottano un'espressione che non ha a che fare se non con la sfera semantica dell'attività pubblica e lavorativa, mentre le altre, fanno leva su un designante quale "*esclavage*" che sottolinea un'ingerenza violenta nel privato di una persona e la abbinano ad un participio passato, "*assujetties*", che esprime un'azione violenta compiuta da organizzazioni di tipo criminale.

La neutralizzazione attuata dal manifesto "*né A né B*" opera un distanziamento dal soggetto situato che è completamente opposta rispetto a quella portata avanti dal discorso di "*Ni putes di soumises*". Questo non solo perché le une rifiutano di essere considerate delle prostitute, e le altre, pur non parlando mai delle prostitute in termini di "*putes*", militano a favore di tale attività. La vera differenza tra gli slogan "*Ni putes ni soumises*" e "*ni coupables ni victimes*" è che il primo porta avanti un discorso coinvolgente la sfera pubblica e anche quella privata mentre il secondo è inerente ad un discorso solo pubblico. Il fatto che per le seconde la sessualità debba essere posta sullo stesso piano di qualsiasi altra pratica pubblica e lavorativa ("*rapport contractuel*", "*travail*", "*métier*", "*rapport sans désir ni amour*", "*commerce*") pone la questione prostituzione su un livello esclusivamente pubblico ed escludente le implicazioni intime su cui invece fa leva la corrente abolizionista. Nel manifesto si legge, infatti, che concedere alla prostituzione lo statuto di rapporto contrattuale, metterebbe in gioco "*une certaine idée de la démocratie en matière de mœurs*" e che "*une société démocratique n'a pas à considérer par principe que la sexualité entre adultes ne saurait être comme telle l'objet d'un commerce*".

L'idea elaborata da Luce Irigaray di un soggetto sessuato, e quindi situato, propone la messa in gioco di un referente linguistico che supporterebbe un discorso pluralistico e inclusivo e quindi, per definizione democratico, utile a formulare politiche più precise. "*Le 'je' est parfois plus vrai que le 'on' ou le 'il'. Il est plus vrai parce qu'il dit ses sources*".¹⁰⁵ Il soggetto situato sarebbe referente a più

¹⁰⁵ Irigaray, 1985, p. 9.

dimensioni e quindi più completo e preciso perché creerebbe nell'opinione pubblica e nella politica un'immagine mentale del cittadino e in questo caso della prostituta più vicina ad una realtà in cui sfera pubblica e sfera privata coesistono nella vita di ognuno e spesso si compenetrano inscindibilmente. Inoltre sul piano semiologico l'espressione "*rapport contractuel*", come sostituzione del designante "*prostituzione*", diverrebbe metaforica.

Come sottolinea Muraro¹⁰⁶, però, descrivere le realtà umane in termini metaforici nasconde un'insidia. L'autrice mutua da Jakobson lo schema che illustra la creazione di senso attraverso l'incrocio di due assi, quello delle sostituzioni e quello delle combinazioni; sull'uno nascerebbero le metafore e sull'altro le metonimie. Per Jakobson quindi, il linguaggio sarebbe un sistema bipolare caratterizzato, però, da una prevalenza del polo metaforico, essendo questo procedimento più "*omogeneo*" in quanto basato sulla categoria dell'equivalenza e perciò sull'asse della sostituzione. "*L'ordine simbolico - scrive Muraro - riflette meglio (su) ciò che gli è conforme, omogeneo, simile, e lascia senza riconoscimento ciò che risponde 'ad un principio diverso', benché questa parte opaca sia necessaria al suo funzionamento*".¹⁰⁷ L'insidia, per l'autrice, sarebbe data dal fatto che un linguaggio "*iper-metaforico*", costruito esclusivamente sulla direttrice metaforica, ridurrebbe la portata della realtà fisica ad un'astrazione dialettica dimenticando il nesso materiale tra realtà e linguaggio che invece è mantenuto nella metonimia.

3.1.3 La questione *hijab*

Nel 2003, quando sulle pagine dei quotidiani si fece spazio la questione della laicità dello Stato, la Francia non assisteva ad un dibattito completamente inedito. Le prime leggi repubblicane sulla separazione tra Chiese e Stato risalgono al 1905 e successivamente alla seconda guerra mondiale il principio di laicità è stato continuamente affermato dalle costituzioni della *République*.¹⁰⁸ Ciononostante, nel 2003 si è posta per la prima volta la questione dei simboli religiosi in modo esclusivo e tra di essi il "*voile*" è stato sicuramente il più discusso. Crocevia di significati politici, religiosi e sessuali, tale simbolo interessa la nostra analisi solo nella misura in cui ha animato un dibattito che ha riguardato la costruzione di un'immagine del femminile. Nell'ambito della nostra analisi tale controversia può essere interpretata nei termini di resistenza e neutralizzazione del

¹⁰⁶ Muraro, 1998 (II ed.).

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 58.

¹⁰⁸ Commission Stasi, 2003.

paradigma sessuale.

Nel corpus non si trova una descrizione univoca dell'*hijab* che è stato, infatti, presentato da molti come simbolo di una femminilità sottomessa, ma da altrettanti come vessillo di una lotta per il riconoscimento sociale da parte di una porzione di società. In proposito abbiamo quindi potuto leggere una serie di posizioni che riassumeremo qui di seguito con l'ausilio dello schema a gradi di Roland Barthes.¹⁰⁹ Per il semiologo, al primo grado dello schema si trova il messaggio puro e semplice, al secondo la decostruzione e la denuncia del mito contenuto nel messaggio e infine al terzo si arriva ad accettare e giustificare il mito come parte della semiosi, ma vivendolo in modo consapevole.¹¹⁰

3.1.3.1 La questione *hijab*: il primo grado

Abbiamo individuato come primo grado la posizione a prescindere dalla quale non esisterebbe dibattito e cioè quella sfavorevole all'esibizione del "voile" a scuola e nei luoghi pubblici in quanto strumento di assoggettamento delle donne ad un sistema patriarcale. Essa è una forma di neutralizzazione di una mentalità secondo la quale le donne non possono che essere ritratte come "putes" o "soumises" e quindi come esseri non liberi. Si legge in *Le Monde*: "Le port du voile n'est pas qu'un signe d'appartenance à une religion. Il symbolise la place de la femme dans l'islam tel que le lit l'islam. Cette place est dans l'ombre, la relégation, la soumission à l'homme".¹¹¹ Attraverso *Libération* la scrittrice Chahdortt Djavann si è così pronunciata: "le port du voile doit être considéré comme un acte de maltraitance physique, psychique, sociale et sexuelle"¹¹² mentre secondo Jean-Marie Colombani esso è simbolo di "oppression".¹¹³

La stampa ha utilizzato l'*hijab* come metafora di una serie di caratteristiche negative della vita delle giovani francesi di religione islamica, quasi esso ne fosse la causa. In *Le Figaro* possiamo leggere: "le voile remet en question la conception de l'individu sur laquelle l'idée de citoyenneté s'est bâtie. Il nie les principes d'autonomie individuelle et les responsabilités qui sont au cœur de notre droit. Il ne porte pas seulement atteinte à l'idée républicaine mais aux fondements de la démocratie."¹¹⁴

¹⁰⁹ Tale schema ritorna più volte nell'opera del semiologo. Cfr. Barthes, 1953, 1957, 1973, 1975.

¹¹⁰ Barthes, 1975, p. 56.

¹¹¹ Vigerie et Zelensky, *Le Monde*, 30 mai 2003, p. 9.

¹¹² Coroller, *Libération*, 22 septembre 2003, p. 19.

¹¹³ Colombani, *Le Monde*, 13 décembre 2003, p. 1.

¹¹⁴ Slama, *Le Figaro*, 20 octobre 2003, p. 11.

Alla metafora del velo è stata opposta quella del cosiddetto “string”, perizoma oggi molto di moda. In un ritratto fatto da *Libération*, la già citata scrittrice Chahdortt Djavann è definita “*filles, condition qu’elle ne revendique ni en string, ni en tchador*”¹¹⁵, dove “*tchador*” è un’iperbole che rinvia a “*voile*” e “*string*” ne è il contraltare, l’antitesi.¹¹⁶ I due sono, di fatto, dei significanti stereotipati ai quali è attribuito un significato molto netto che la realtà individuale dei fatti tende invece a sfumare. Infatti, tra i due esiste una differenza semantica; benché nel corpus sia “*voile*” che “*string*” siano simboli rispettivamente di oppressione sessuale e di iper-sessualizzazione, il primo è anche segnale mentre l’altro no o lo è molto meno. Il velo è segnale nel momento in cui è adottato dalle ragazze per difendersi dalle aggressioni sessuali dei ragazzi, che in questo modo le evitano. Nelle coetanee, lo “*string*” non è un corrispondente segnale di spregiudicatezza indossato per attrarre. In *Libération*, per esempio, si legge l’opinione di un’operatrice del settore *lingerie* che sostiene: “*Il [le string] est sorti du registre très érotique, très sex-shop*” e continua “*le string supprime les marques de culotte sous les vêtements*”.¹¹⁷ La ragione pratica eliminerebbe ogni carattere segnaletico dello *string*. Il fatto però che le vendite del prodotto siano cresciute esponenzialmente suggerisce che anche lo “*string*” è, come il velo, simbolo di appartenenza, in questo caso al gruppo di chi segue la moda del momento. Il perizoma contrapposto all’*hijab* rimette in questione lo stereotipo della ragazza occidentale libera perché svestita. Tale libertà è, di fatto, controversa se consideriamo la donna che mostra i connotati sessuali in quanto proiezione dei desideri maschili. Inoltre indossare un perizoma perché lo detta la moda e non perché lo si è scelto non è diverso dallo scegliere di indossare altri indumenti, per esempio il velo islamico, su prescrizione e non per scelta. L’emancipazione attraverso la nudità è controversa e, infatti, è anche contro questo tipo di emancipazione che ragazze come le sorelle Levy di Aubervilliers¹¹⁸ preferiscono riconoscersi in un simbolo identitario tradizionale come l’*hijab* piuttosto che spogliarsi. Nel suo diario della *marche des filles* pubblicato in *Libération*, una delle militanti di “*Ni putes ni soumises*” racconta: “*Dans le débat, une femme a dit: ‘Nous, on s’est battues pour mettre des monokinis à la plage,’ C’est*

¹¹⁵ Nivelle, *Libération*, 13 octobre 2003, p. 48.

¹¹⁶ Esistono importanti differenze semantiche tra i vari termini indicanti il velo islamico, che la maggior parte delle volte non sono riportate nella stampa. Ha sottolineato Saddek Rabat (1998, p. 401): “*En arabe, l’équivalent du foulard est khimar, ‘voile couvrant la tête et le visage’. En revanche le terme voile (arabe hijab) signifie ‘ce qui couvre’ pas seulement la tête et le visage mais également tout le corps. Il en résulte souvent des amalgames d’ordre sémantique. Dans le cas des jeunes filles de ‘l’affaire du foulard’, elles sont porteuses du foulard et non du voile*”. Inoltre “*le tchador, mot persan, désign[e] un vêtement qui couvre le corps de la tête aux chevilles*”.

¹¹⁷ Gros, *Libération*, 22-23 février 2003, p. 18.

¹¹⁸ Gros, *Libération*, 22 septembre 2003, p. 19.

n'importe quoi. C'est ça la liberté de la femme ? Si je ne porte pas de monokini, alors je suis soumise? Tout le monde en monokini, c'est pour ça qu'on se bat ?"¹¹⁹ Di conseguenza pensare di difendere “*ces acquis de notre République que sont l'égalité des sexes et la dignité des femmes*”¹²⁰ attraverso l'eliminazione del velo-simbolo non sarebbe sufficiente.

Il discorso di Chirac sul rispetto del principio di laicità attraverso la legge contro i simboli religiosi nelle scuole, presenta la *République* come entità che libera ragazze più o meno inconsapevolmente sottomesse. Invece, molte delle intervistate nei tre quotidiani analizzati¹²¹ raccontano di aver scelto volontariamente il velo: ciò potrebbe anche essere l'ostentazione di adesione a principi come la libertà di scelta, che il discorso politico sottolinea come fondamentali. Dietro a tale ostentazione vi sarebbe un forte desiderio di essere prese in considerazione e di far parte, consapevolmente e attivamente, della *République*.

3.1.3.2 La questione *hijab*: il secondo grado

Al secondo grado si trova la posizione che vede nel divieto di indossare l'*hijab* una misura inutile o limitante della libertà del singolo, da una parte perché nega la diversità culturale e religiosa di chi lo indossa, d'altra parte perché si ritiene che esso protegga dalle violenze perpetrate ai danni di giovani donne immigrate nelle periferie cittadine. In tal caso non vengono proposte soluzioni alla situazione della donna-vittima e di conseguenza il paradigma sessuale resiste. Tale posizione è spesso quella delle donne che difendono l'*hijab* descrivendosi come attive e progressiste, malgrado portino il velo ed anzi grazie ad esso. Hatice Durak, francese d'origine turca attiva nel campo del volontariato, ritiene che coloro che si oppongono al velo sono “*ignorants*”¹²² e continua: “*moi cela ne m'a jamais empêché de faire quoi que ce soit... mon foulard est l'affirmation de ma foi et de ma spiritualité*”. Il ritratto a lei dedicato, però, si chiude così: “*Qu'est-ce qu'un foulard? Si j'enlève le mien, j'ai l'air d'une Française.' Ce qu'elle veut sans le vouloir*”. In questo passaggio *Libération* avanza una propria valutazione di primo grado nel momento in cui sottintende che continuare a difendere il velo significhi

¹¹⁹ Rotman, *Libération*, 8-9 mars 2003, p. 19.

¹²⁰ Dal discorso “relatif au respect du principe de laïcité dans la République”, pronunciato da Jacques Chirac il 17 dicembre 2003 all'Eliseo, *Le Monde*, 19 décembre 2003, p. 17.

¹²¹ Cfr. Gros, *Libération*, 24 juin 2003, pp. 22-23; Chafiq-Beski e Lalem-Hachilif, *Libération*, 16 décembre 2003, p. 35; Ternisien, *Le Monde*, 14 octobre 2003, p. 17.

¹²² Nivelles, *Libération*, 29 avril 2003, p. 36.

non voler essere francese fino in fondo. Intervistato da *Libération*,¹²³ il sociologo Farad Khosrokhavar afferma che “*par le voile, [les beurettes] gagnent en légitimité face à des hommes qui pourraient les critiquer, notamment sur le fait de travailler*”. Egli ritiene che seppure ambiguo, il portare il velo sia per le “*beurettes*” “[u]ne façon de s’opposer au patriarcat traditionnel”.¹²⁴ In *Le Monde*¹²⁵ si trovano due ritratti di ragazze che affermano di indossare l’*hijab* per scelta personale, a volte anche contro gli stessi genitori. Nadia, per esempio, precisa di essere “*toujours à la mode*” e che il velo è “*un signe de soumission à Dieu mais certainement pas à mon père ou à mon futur mari!*”; Leila, si ribella alla madre liberale e con fare da “*Jeanne d’Arc*” afferma “*c’est mon choix*”. In questi esempi possiamo notare quanto sia importante per queste ragazze velate dimostrare di aderire a quei valori comuni, anche estetici, e ai principi di libertà individuale ed eguaglianza uomo-donna che l’opinione pubblica francese ritiene intoccabili. Anche loro implicitamente si descrivono come né “*putes*”, né “*soumises*” ma, a differenza delle ragazze del movimento, sentono l’esigenza di proteggersi dagli sguardi maschili come prescrive una tradizione che francese non è ma che dà loro modo di ritagliarsi un’identità.

3.1.3.3 La questione *hijab*: il terzo grado

Se alcune “*beurettes*” indossano il velo per conquistare un proprio spazio di legittimità e riconoscimento, altre lo rifiutano con lo stesso fine. Al terzo grado del dibattito si ritrova una visione favorevole ad una legge contro il velo perché si ritiene che esso giustifichi le violenze fatte ai danni di chi non lo indossa. Tale posizione non solo neutralizza il paradigma sessuale, come fa già il primo grado, ma in sé implica il secondo. Infatti, a questo livello, si considera che una società democratica debba tutelare le differenze religiose e identitarie ma solo nella misura in cui queste non ledano i diritti umani e civili dei cittadini. Tale visione, di conseguenza, pone in primo piano l’identità civile dell’individuo e non quella sessuale, configurando in questo modo un’ulteriore neutralizzazione del paradigma. Il cittadino è, infatti, il termine *Neutre* rispetto al paradigma che oppone maschile e femminile.

In una Repubblica democratica la libertà di coscienza di ognuno dovrebbe sempre essere tutelata, ma diverse sono le visioni circa il modo di intendere detta tutela. La studiosa femminista Liliane Kandel ha scritto un articolo in cui si esprime sfavorevolmente al *foulard*:

¹²³ Intervista di Cécile Daumas a Farhad Khosrokhavar, *Libération Emploi*, 10 novembre 2003, p. III.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Ternisien, *Le Monde*, 14 octobre 2003, p. 17.

Tout bien sûr doit être tenté pour éviter l'exclusion, et aider les jeunes filles voilées à mesurer les enjeux de leur décision, et ses conséquences. Mais le discours qu'elles tiennent, fût-il sincère, n'est pas seul en cause, surtout lorsqu'il permet à certains intervenant(e)s de dissimuler – pire, de se dissimuler – d'autres enjeux du débat. Lorsqu'il nous fait oublier que, pour des millions d'êtres humains aujourd'hui, le foulard est d'abord un signe de contrainte, de violence, souvent de terreur. Lorsqu'il nous permet d'ignorer ces milliers de jeunes filles [...] assassinées en Algérie pour avoir refusé de porter le voile.¹²⁶

Nel passo citato possiamo notare come il posizionamento di Kandel sia inizialmente mitigato da una sorta di concessione al punto di vista di secondo grado circa la scongiura dell'“*exclusion*” delle ragazze che scelgono il velo e l'augurio che queste siano consapevoli e in grado di “*mesurer les enjeux de leur décision*”. Tale strategia testimonia che l'enunciatrice è consapevole della complessità del dibattito in cui si inserisce e nel quale rientrano molte posizioni distinte tra loro. Volendo però sostenere una legge anti-velo, che perciò non premia ogni diversità, l'enunciatrice tiene a giustificare questo punto di vista ed a collocarlo all'interno di una visione democratica prima di esprimerlo chiaramente. Come spiega Barthes, il terzo grado potrebbe in apparenza sembrare molto vicino al primo. In effetti, sia al primo che al terzo grado, si trova chi sostiene la legge anti-velo. Tuttavia, il terzo grado è motivato da ragioni profondamente diverse, implicando il secondo e il suo superamento. L'enunciatrice mostra di rispettare chi al secondo grado si oppone ad una legge che vieti il velo, ma non vi si unisce e, infatti, il passo citato prosegue:

[...] les adversaires d'une loi sur le foulard sont catégoriques : ‘*ces violences, disent-ils, sont sans doute réelles, mais elles ne concernent nullement le débat français*’. C'est refuser obstinément de voir que contrainte et violence se vivent quotidiennement, ici même : de plus en plus souvent, c'est pour se protéger des agressions que nombre de jeunes musulmanes dans l'Hexagone se résignent à porter le foulard. Et c'est aussi parce que les unes s'y soumettent [...] que celles qui le refusent sont systématiquement harcelées, humiliées, traitées de ‘*putes*’ – ou violées.¹²⁷

In questo passo il posizionamento dell'enunciatrice si fa chiaro, come si può notare dalla presenza della modalità assiologica “*obstinément*” che descrive l'atteggiamento di chi, al secondo grado, rifiuta una legge contro il *foulard*. Kandel esprime così il proprio punto di vista mettendo a distanza il discorso, riportato in modo diretto, di chi la pensa diversamente. Il terzo grado sarebbe qui

¹²⁶ Kandel, *Le Monde*, 8 juillet 2003, p. 14.

¹²⁷ *Idem*.

caratterizzato perciò da un’*hétérogénéité montrée*¹²⁸ in cui alla posizione sostenuta dell’enunciatrice si arriva passando per un discorso “altro” che continua:

Nous voici largement au-delà du (déjà très problématique) ‘droit à la différence’, slogan-fétiche des militants des dernières décennies : comme vient de le rappeler Dalil Boubakeur, recteur de la Mosquée de Paris, ce n’est pas – ou pas seulement – d’*intégration* qu’il est question aujourd’hui mais aussi, qu’on le veuille ou non, d’intégrisme, et de fondamentalisme islamique.¹²⁹

Qui, attraverso l’uso delle virgolette, Kandel prende distanza dalla dialettica di coloro con i quali si confronta e definisce “*slogan-fétiche*” quel “*droit à la différence*” che lo Stato dovrebbe tutelare ma che in realtà si rivela controverso. Con un gioco di assonanze Kandel stabilisce che a suo avviso il problema in questione è l’“*intégrisme*” e non già l’auspicabile “*intégration*”.

Abbiamo visto, inoltre, che l’enunciatrice tratta dell’ambiguità del velo come indumento che protegge il diritto delle donne alla libertà e alla sicurezza ma che, allo stesso tempo, mette in pericolo le stesse giustificando implicitamente le violenze usate a chi non è “*soumise*”. Dichiarando il proprio sostegno al movimento “*Ni putes ni soumises*”, Kandel si oppone al velo al fine di proteggere le donne dal farsi strumento dell’“*intégrisme*” ed essere così considerate donne-cittadine prima che musulmane o seduttrici.

In *Libération*, un articolo di Dominique Reynié intitolato “*Le voile de notre hypocrisie*”¹³⁰ evidenzia le contraddizioni politiche che il dibattito sul velo ha portato alla luce. In questo modo “*voile*” si fa ancora una volta metafora dell’atto di coprirsi, nascondersi. Secondo Reynié, ciò che in questo caso il velo nasconderebbe è una verità scomoda, quella per cui la *République* affermerebbe il valore di eguaglianza tra esseri umani e quindi tra uomini e donne ma senza effettivamente metterlo in atto. “*Sommes-nous attachés à l’égalité entre les hommes et les femmes? Oui. Pratiquons-nous l’égalité entre les hommes et les femmes? Non.*” L’articolo analizza la relazione tra la questione dell’*hijab* e quella dell’eguaglianza tra uomo e donna nell’ambito repubblicano e sostiene che: “[s]i l’on veut soutenir les Français(e)s musulman(e)s, qui souhaitent l’intégration pleine et entière dans la République il faut affirmer, de manière crédible, les valeurs auxquelles nous prétendons les rallier”. L’enunciatore scrive “*Français(e)s musulman(e)s*” includendo nel suo ragionamento sull’integrazione non solo le donne ma anche gli uomini. La marca del femminile “(e)” indica esplicitamente la presenza

¹²⁸ Cfr. Authier, 1984.

¹²⁹ Kandel, cit.

¹³⁰ *Libération*, 28 novembre 2003, p. 35.

femminile la quale però è implicita in un articolo che tratta una questione coinvolgente le donne. In un articolo che parla di “*femmes musulmanes*” sarebbe non marcato scrivere “*Fraçaises musulmanes*” ma l’enunciatore inserisce delle parentesi per affiancare alle donne la presenza maschile. La marca servirebbe quindi ad includere non il femminile ma piuttosto il maschile. Sarebbe questa una sorta di doppia marcatura: [“(e)”] mostrata per il femminile e non mostrata, ma implicata dal contesto, per il maschile. Reynié quindi reimposta il discorso dal tema “*femmes*” a qualcosa di universalmente riguardante uomini e donne. Ciò è poi dimostrato dal fatto che l’autore citi l’art. 2 della Costituzione europea laddove non si menziona che la “*dignité humaine*” è una generale “*égalité*” non specificatamente di tipo sessuale. L’articolo implicherebbe così che né il problema trattato né la soluzione proposta abbia a che fare con una porzione circoscritta della cittadinanza bensì con la persona in senso più ampio. Il dato interessante è che si arrivi a parlare della persona in senso universale a partire da questioni direttamente coinvolgenti la donna, cioè il genere che linguisticamente è marcato. Tale procedimento sarebbe accostabile ad un procedimento di neutralizzazione dello stereotipo che vuole la donna come marcato e l’uomo come non marcato universale. Possiamo notare, di conseguenza, come la posizione di terzo grado neutralizzi una visione della donna come “*pute*” o come “*soumise*”¹³¹ ma anche e soprattutto come essa sottolinei che la donna, come l’uomo, è soprattutto un cittadino.

3.2 “A+B”

Abbiamo visto che l’evoluzione della rappresentazione delle donne incontra ancora oggi resistenze, ma anche che tali caratteri di resistenza possono al contrario combinarsi con aspetti innovativi, come quelli che abbiamo appena analizzato nel caso delle neutralizzazioni “né A né B”. In tal senso, vi è anche una seconda forma di neutralizzazione, della quale ci occuperemo ora e che possiamo indicare come neutralizzazione del tipo “A+B”. Di questa tipologia fanno parte tipi diversi di donne che abbiamo classificato secondo il grado di appartenenza ad A e a B. Tale classificazione permette di individuare una gamma di tipi sulla base delle *nuances* di “A+B”.

Nel corpus si può notare che, se da una parte si descrive una realtà in cui i principi di parità, d’integrazione e di non discriminazione sono ben presenti nel discorso pubblico, dall’altra si è costretti

¹³¹ Circa la posizione da noi definita di terzo grado nel dibattito sull’*hijab*, cfr. nel corpus C.G., *Le Figaro*, 1-2 février, p. 9; Ternisien, *Le Monde*, 14 octobre 2003, p. 17 ; Chafiq-Beski et Lalem-Hachilif, *Libération*, 16 décembre 2003, p. 35.

ad informare su una realtà spesso in contraddizione con questi stessi principi. Il dato linguistico qui rilevante è l'incidenza di periodi in cui si descrive una situazione positiva per poi mitigarne la portata¹³². Tali enunciati possono strutturarsi secondo la frase¹³³ subordinata concessiva + principale: “*Si, petit à petit, les femmes investissent la sphère politique, elles n’ont encore que rarement accès aux fonctions exécutives les plus prestigieuses*”;¹³⁴ oppure secondo la frase principale + subordinata avversativa: “*La question de l’égalité professionnelle bénéficie d’une législation abondante mais elle a du mal à se concrétiser dans le monde du travail*”.¹³⁵ Le frasi connotate positivamente sono di solito quelle che descrivono donne attive e presenti sia nel mondo della politica sia in quello del lavoro, come nei due esempi riportati sopra. Le frasi connotate negativamente costituiscono la resistenza di una femminilità subordinata e relegata alla sfera privata rispetto a tale modello. Se nel paradigma che oppone le attività e le caratteristiche del femminile a quelle del maschile poniamo A come sfera pubblica, attività, ragione, e B come sfera privata, passività, sentimento, possiamo notare che i due periodi presi ad esempio sono costruiti secondo lo schema seguente:

“*Si, petit à petit, les femmes investissent la sphère politique*” (A) “*elles n’ont encore que rarement accès aux fonctions exécutives les plus prestigieuses*” (B)

“*La question de l’égalité professionnelle bénéficie d’une législation abondante*” (A) “*mais elle a du mal à se concrétiser dans le monde du travail*” (B)

Se si ripete oggi in molti quotidiani una descrizione dell'immagine pubblica della donna in cui si sottolinea la non ancora sufficiente parità, è perché esiste l'idea che la parità debba diffondersi. Tale idea nasce dal fatto che le donne oggi costituiscono la metà della forza lavoro del paese, sono capaci di gestire i propri ruoli pubblici e non esiste ragione perché non si debbano estendere loro le possibilità di partecipazione di cui *de facto* ancora non godono. A supporto di tale idea, la carta stampata ritrae oggi figure di donna attive e di successo alle quali si concede accesso a ciò che è pubblico, in quanto ritenute dotate di manifeste capacità. Questo è il primo tipo di neutralizzazione “A+B”, che agisce sulla sfera di appartenenza e per il quale la donna, che nel paradigma è B, accede a sfere di dominio A. Ne parleremo nel § 3.2.1. Vi è poi un secondo tipo di neutralizzazione “A+B”, che vedremo in seguito (§ 3.2.2), nel quale la neutralizzazione agisce non sulla sfera di appartenenza bensì sulla gerarchia tra A e B,

¹³² Cfr. Benhamou, Dagnaud e Mossuz-Lavau, *Le Monde*, 16 janvier 2003, p. 14.

¹³³ Ricordiamo che “*l’énoncé doit être distingué de la phrase, qui est une construction du linguiste, permettant de rendre compte des énoncés [...] Faire la grammaire d’une langue, c’est spécifier et caractériser les phrases sous-jacentes aux énoncés réalisables au moyen de cette langue*” (Ducrot, 1984, p. 177).

¹³⁴ Lebègue, *Libération*, 7 mars 2003, p. 13.

¹³⁵ Pech, *Le Figaro*, 18 décembre 2003, p. 8.

valorizzando B.

3.2.1 Il “paradigma dell’eccezionalità”

Il primo tipo di neutralizzazione “A+B” è caratterizzato da ciò che proponiamo di designare come “paradigma dell’eccezionalità”. Tale eccezionalità si ritrova in fatti linguistici e non. I secondi consistono nella cultura e nella realtà femminile di un paese europeo sviluppato in cui le donne non sono più tenute necessariamente a rimanere nella sfera privata ma possono anche scegliere solo la sfera pubblica o, come più spesso accade, entrambe le sfere. Nel caso in cui una donna scelga di dedicarsi in gran parte alla sfera pubblica, essa fa eccezione rispetto al paradigma tradizionale; nel caso in cui una donna carichi sulle proprie spalle sia il peso del proprio ruolo pubblico sia quello del ruolo privato, le viene richiesto di impegnare il doppio delle forze per svolgere la propria vita ed è perciò “eccezionale”. Da ciò deriva l’espressione di “paradigma dell’eccezionalità”. Dall’analisi del corpus abbiamo dedotto i fatti linguistici che esprimono tale paradigma.

La donna “A+B” si distingue innanzitutto per la presenza di espressioni che la descrivono come unica o fuori dal comune. Per esempio, Michèle Alliot-Marie è il caso per eccellenza di un ruolo ineditamente affidato ad una donna, quello di Ministro della Difesa e, infatti, è puntualmente descritta, soprattutto da *Le Figaro*, come “*première femme nommée à ce poste*”.¹³⁶ Come “MAM” molte altre figure rintracciate nel corpus sono descritte per mezzo di locuzioni o sememi che esprimono eccezionalità: “*unique en son genre*”,¹³⁷ “*première artiste féminine de rap à...*”,¹³⁸ “*première femme à entrer dans le monde très fermé [...] elle partage son expérience au sein d’un club de réflexion, ‘Femmes 3000’. L’occasion de se confronter à d’autres parcours féminins hors normes*”,¹³⁹ “*parcours inattendu*”,¹⁴⁰ “*pour la première fois [...] une femme est à sa direction générale*”.¹⁴¹

Inoltre l’eccezionalità è spesso presentata come capacità di confrontarsi o competere con uomini: “*jeune femme dans un monde masculin*”, “*comme les garçons*”,¹⁴² “*imposée dans un genre*

¹³⁶ Migault, *Le Figaro*, 6 août 2003, p. 4.

¹³⁷ Mathieu, *Le Monde*, 9-10 mars 2003, p. 20.

¹³⁸ Davet, *Le Monde*, 19-20 octobre 2003, p. 26.

¹³⁹ Six, *Le Figaro*, 10 novembre 2003, p. 26.

¹⁴⁰ Lapaque, *Le Figaro*, 30-31 août 2003, p. 30.

¹⁴¹ De Chabalière, *Le Figaro*, 25 août 2003, p. 24.

¹⁴² Le Vaillant, *Libération*, 21 mars 2003, p. 48.

dominé par les hommes”,¹⁴³ “*dans un univers très macho*”, “*fermé aux femmes*”,¹⁴⁴ “*un métier d’hommes. Fait par des hommes pour des hommes. Du moins jusqu’à ce qu’elle arrive*”.¹⁴⁵

Altri attributi distintivi derivano dall’eccellenza sul lavoro: “*cette stakanoviste*”,¹⁴⁶ “*femme pressée*”,¹⁴⁷ “*un CV à faire pâlir d’envie la plus ambitieuse des career-woman*”,¹⁴⁸ a volte espressa anche attraverso l’elenco dei riconoscimenti e raggiungimenti ottenuti come nel caso in cui *Le Figaro* ci presenta Michèle Rivasi, neo-eletta direttrice generale di Greenpeace, nel settembre 2003:

Cette femme élégante et déterminée connaît bien les dossiers environnementaux, en particulier le nucléaire. C’est elle qui fonda la Commission de recherche et d’informations indépendantes sur la radioactivité en 1986 [...]. C’est encore elle qui, élue députée de Valence, créa à L’Assemblée nationale le groupe santé-environnement [...]. C’est toujours elle qui lança, l’an dernier, [...] l’Observatoire de vigilance et d’alerte écologique.¹⁴⁹

La tecnica dell’elenco potrebbe dipendere dall’esigenza giornalistica di rendere speciale ed interessante una figura o una storia da descrivere brevemente. Nonostante ciò, nella citazione possiamo rilevare marche che enfatizzano l’accumulo di esperienza del soggetto descritto. Infatti, se distinguiamo la citazione nei quattro periodi in cui è articolata vediamo che nel primo si esprime una constatazione che è in seguito supportata da evidenze. Tali evidenze sono ordinate secondo un climax ascendente: il secondo periodo è introdotto dalla forma presentativa “*C’est elle*”, il terzo da “*C’est encore elle*” mentre il quarto da “*C’est toujours elle*”. Vediamo quindi che la ripetizione di una stessa *tournure* è arricchita da “*encore*” in prima battuta e da “*toujours*” in seconda. L’utilizzo dei due avverbi non è una semplice *variatio*: infatti, se l’uno suggerisce il fermento d’attività, l’altro lo rende carattere perentorio del soggetto, contribuisce a costruire un personaggio, un tipo.

L’immagine del genere femminile come operoso o più operoso di quello maschile si è dimostrata rilevante nel dibattito che, ad inizio 2003, ha riguardato la “*mixité*” scolastica. *Le Monde* ha condotto un’inchiesta¹⁵⁰ sulla relazione tra esempi di durezza nei rapporti tra ragazze e ragazzi tratti

¹⁴³ Davet, *Le Monde*, 19-20 octobre 2003, p. 26.

¹⁴⁴ Lapaque, *Le Figaro*, 30-31 août 2003, p. 30.

¹⁴⁵ Nicaud, *Le Figaro*, 7 mars 2003, p. 37.

¹⁴⁶ Migault, *Le Figaro*, 6 août 2003, p. 4.

¹⁴⁷ Nicaud, *Le Figaro*, 7 mars 2003, p. 37.

¹⁴⁸ Fulda, *Le Figaro*, 23 juin 2003, p. 36.

¹⁴⁹ M.F., *Le Figaro*, 18 septembre 2003, p. 11.

¹⁵⁰ De Beer, *Le Monde*, 7 janvier 2003, p. 15.

dalla cronaca ed educazione mista. Al centro dell'attenzione è posta come dato rilevante la differenza tra le *performances* scolastiche. “*Les garçons réussissent moins bien au bac*” racconta l'enunciatore che poi conclude: “*Les ‘doués’ perdraient-ils leurs moyens face aux ‘travailleuses’?*”. Il fatto che nell'articolo non si accenni minimamente a doti particolari riferite ai “*garçons*”, se non a quelle fisiche che permettono di usare violenza contro le “*filles*”, non impedisce di implicare che, benché “[*l*]es *garçons réussissent moins bien au bac*” e benché siano “*le moins bien armés*”, essi risultino “*‘doués’*”. Possiamo, comunque, notare che l'enunciatore colloca le due definizioni “*‘doués’*” e “*‘travailleuses’*” tra virgolette come a voler prendere distanza e a relativizzare quella che apparentemente sembrerebbe una generalizzazione.

La descrizione delle femmine in quanto “*‘travailleuses’*” racconta una realtà in cui le donne cercano di affermarsi attraverso il lavoro per tentare di trovare un proprio posto di rilievo nonostante l'ordine simbolico le abbia tradizionalmente rese subordinate all'uomo. Infatti, come abbiamo notato negli esempi precedenti, la figura della donna contemporanea è legata alla valorizzazione del lavoro e del merito così ottenuto. Tale *éthos*, però, nasconde un'intenzione che sembra essere quella di giustificare la presenza della donna nella vita pubblica quasi essa non fosse autorizzata in partenza per il fatto di essere parte del consesso civile. Riteniamo quindi che il “paradigma dell'eccezionalità” sia un dispositivo al servizio di tale giustificazione. Esso, infatti, descrivendo l'accesso femminile alla vita pubblica come derivante da doti di volontà e dedizione ampiamente sottolineate, sembra implicare che alla vita pubblica accedano sempre e solo i/le migliori. Proprio in contrasto con tale assunto, Françoise Giroud pronunciò quella famosa affermazione divenuta oggi quasi un motto: “*Le problème des femmes sera résolu le jour où l'on verra une femme médiocre à un poste important*”. La definizione “*femme médiocre*” è qui scelta provocatoriamente. Nessuno desidera che ai posti di potere siedano figure mediocri, anzi si auspica che le leggi e le procedure per la selezione della classe dirigente siano trasparenti e rispettate. Il problema è di altra natura. Ci si domanda per quale ragione le leggi, che sono volte a limitare il potere illegittimo di alcuni sugli altri e che si basano sull'eguaglianza dei cittadini, siano chiamate in causa e fatte rispettare allorché sono le donne a voler partecipare alla vita pubblica. Descrivere la donna che accede alla vita pubblica in modo eccezionale è come sostenere che, nonostante il sesso, ella ha tutte le carte in regola e che le procedure sono state rispettate nel permetterle tale accesso.

3.2.1.1 Il “*discours triomphaliste*”

Nel discorso sull'eccezionalità della donna nella sfera pubblica c'è un altro aspetto da rilevare. Descrivere la “*career-woman*”¹⁵¹ e la “*femme active*”¹⁵² in quanto “*femme qui réussit*”¹⁵³ è un modo per far leva sul successo, sul dinamismo che sono elementi oggi molto valorizzati. Si utilizza generalmente una modalità deontica nel descrivere tali donne, offrendole come modello in quanto sono specchio di ciò che è oggi ritenuto positivo, cioè l'essere “*active*”, il “*réussi[r]*”, l'ottenere successo.

La figura della “*success woman*”¹⁵⁴ invece è evocata in modo apertamente critico da *Le Monde* nell'ambito di un bilancio degli ultimi decenni di lotte per l'affermazione sociale delle donne. L'articolo è costruito secondo uno schema che alterna argomenti di tipo A, che evocano la partecipazione alla sfera pubblica, e di tipo B, che evocano il ritorno o la permanenza in quella privata. La sintesi tra i due tipi di argomenti risulta molto ambigua. Riportiamo di seguito un lungo passaggio che esemplifica tale posizione:

[...][I]'image de la femme dans les médias de masse a connu une évolution contrastée. [T]

Les magazines féminins promeuvent à l'envi la *success woman* qui concilie avec ardeur réalisation professionnelle et épanouissement familial, et les stars de la télévision et du cinéma s'emploient méthodiquement à incarner cette douce félicité. Les fictions télévisuelles ont inventé une multitude de portraits flatteurs, d'héroïnes récurrentes investissant des métiers traditionnellement masculins (policiers, avocats, etc.) sans pour autant ni perdre leur charme ni oublier de soigner leur jardin privé. [P]

Mais parallèlement, la culture pornographique a envahi l'espace public : 120 films en moyenne par mois diffusés sur les chaînes cryptées, essor du porno chic en publicité, invasion des sites adultes sur Internet” [Q]

Nel passaggio citato, l'evoluzione “*contrastée*” dell'immagine della donna nei media è il tema¹⁵⁵ (T) dell'articolo. Il tema è sviluppato nelle due fasi distinte P e Q.

P delinea il profilo di una nuova donna, figlia della neutralizzazione del paradigma, ma di una neutralizzazione che si intuisce superficiale in quanto derivante più da una rappresentazione esagerata dal *medium* comunicativo che da una semplice descrizione della realtà. Essa si basa in gran parte sull'uso di aggettivi a volte iperbolici e ridondanti come nelle espressioni “*s'emploient méthodiquement*”, “*douce félicité*”, “*multitude de portraits flatteurs*”. Ma “*sans pour autant ni perdre*

¹⁵¹ Fulda, *Le Figaro*, 23 juin 2003, p. 36.

¹⁵² Le Vaillant, *Libération*, 14 août 2003, p. 24.

¹⁵³ Daumas, *Libération Emploi*, 15 septembre 2003, p. III.

¹⁵⁴ Benhamou, Dagnaud e Mossuz-Lavau, *Le Monde*, 16 janvier 2003, p. 14.

¹⁵⁵ Il “*« thème », c'est le groupe qui porte l'information déjà acquise*” in Maingueneau, 1991, p. 219.

leur charme ni oublier de soigner leur jardin privé” sembra suggerire l’irrealtà di tale rappresentazione.

L’articolo prosegue con Q, introdotto dal connettore argomentativo “*Mais*” che abbiamo sottolineato perchè segna la distinzione tra i due diversi tipi di argomenti P e Q. Q descrive l’altra faccia della medaglia rispetto a P, opponendo “*culture pornographique*”, “*porno chic en publicité*” e “*invasion des sites adultes sur Internet*” a “*douce félicité*”, “*multitude de portraits flatteurs*”, “*charme*” e “*jardin privé*”. In Q si trova tutto ciò che la ridondanza di P tenta di occultare.

Ducrot chiama questo tipo di argomentazione “*P mais Q*” in cui “*Oui, P est vrai; tu aurais tendance à en conclure R; il ne le faut pas, car Q (Q étant présenté comme un argument plus fort pour non R que n’est P pour R)*”.¹⁵⁶

Se P fosse lo specchio fedele di un’emancipazione ormai acquisita che genera serenità, potremmo concludere che ormai le donne hanno ottenuto che eguaglianza e parità siano riconosciute *de facto* e che perciò non hanno più nulla per cui lottare (R). Ma dato che la realtà testimonia una situazione di tipo Q, allora concludiamo non-R. Infatti, l’articolo sostiene nelle conclusioni una posizione scettica nei confronti della celebrata “*parité*” affermando: “*En fait, l’image de la maman et de la putain s’est simplement renouvelée [...] : la première travaille et la seconde est plus que jamais marchandise sexuelle.*” Ecco che così l’articolo ritorna al tema (T) di partenza, ovvero l’evoluzione ambigua della figura femminile nonostante lo sviluppo di un discorso valorizzante.

Anche la sociologa Pascale Molinier ha denunciato il “*discours triomphaliste: les femmes réussissent tout, elles travaillent, séduisent, jouissent...*”¹⁵⁷ dietro il quale si nasconde una realtà non sempre facile e lineare.

Tale è anche il punto di vista di quelle parlamentari che hanno soprannominato “*listes chabada*” le liste elettorali previste dalla legge sull’eguaglianza tra donne e uomini nella vita politica, la cosiddetta legge sulla “*parité*” del 2000. La legge prevede che ognuna delle liste di candidati presentata alle elezioni europee non presenti uno scarto superiore ad uno tra il numero di candidati di ciascun sesso. Inoltre, e da questo prende spunto la definizione, ogni lista è composta alternativamente da un candidato uomo e da un candidato donna. “Un uomo, una donna” perciò, come il titolo del film di Claude Lelouch nella cui famosa colonna sonora una voce canta “*chabadabada, chabada*”. Nell’ironia di quest’etichetta colpisce l’uso sospetto che si fa della carta “*parité*” in politica. Così come fu per le “*juppettes*”, donne del governo di Alain Juppé ritenute alibi, anche nel caso della “*liste chabada*”

¹⁵⁶ Ducrot, 1980, p. 97.

¹⁵⁷ C.D., *Libération Emploi*, 10 mars 2003, p. III.

l'espressione finisce per ridicolizzare ciò che designa. Nell'uso comune tale locuzione ha di fatto perso ogni connotazione sarcastica o negativa e, conservando al limite una punta d'ironia, indica correntemente l'alternanza politica uomo-donna. Marie-Jo Zimmermann, presidente della delegazione per i diritti delle donne presso l'Assemblea nazionale, ha dichiarato a proposito delle elezioni regionali: "*je n'exclus pas de demander des listes 'chabada'*".¹⁵⁸

3.2.1.2 Il controllo sul corpo

Purtroppo la valorizzazione di cui è oggetto la figura della donna attiva porta con sé alcuni svantaggi, uno dei quali è il controllo, a volte eccessivo, posto sul corpo. In un ritratto dell'artista Sophie Calle apparso in *Libération*¹⁵⁹ leggiamo "[e]lle est '*allergique aux enfants*'" e "*elle se fâche avec ses amies qui tombent enceintes*". L'allergia di Calle è un'allergia volontaria, la stessa che le crea disagio di fronte alle amiche incinte. "*Tomber enceinte*" è un'espressione che si basa sull'azione involontaria "*tomber*". A tale involontarietà Calle sembra opporre la propria volontà, il rifiuto dei bambini, una "*prise de contrôle*" e una "*maîtrise du monde*", come si legge altrove nell'articolo. "*Prise de contrôle*" è, infatti, l'espressione che caratterizza maggiormente tale figura, tanto che essa compare ad inizio articolo seguita da un punto ad accentuarne l'assertività. La presa di controllo sul proprio corpo e sulla propria esistenza è una delle rivendicazioni dell'emancipazionismo e dell'egualitarismo la cui lotta si concentrò attorno alla legalizzazione dell'aborto.

Nell'articolo su Sophie Calle il controllo sul corpo è presentato come sinonimo di forza di volontà. Esso, però, nel momento in cui diventa eccessivo può condizionare il modo di pensare la propria vita. Il difficile rapporto di alcune donne con il proprio corpo deriva spesso da condizionamenti di tipo culturale e purtroppo si può tradurre in alcuni casi in disturbi di tipo alimentare. In un articolo comparso su *Libération*¹⁶⁰, si descrive l'anoressia come "*corps placé sous contrôle*". Vediamo che qui "*contrôle*" è connotato negativamente per via dell'associazione con un comportamento patologico, mentre, nel caso di Calle, abbiamo notato come esso sia stato valorizzato. Altrove troviamo denunciata la "*dictature de la minceur*"¹⁶¹ in cui "*dictature*", che esprime una serie di sèmi negativi, implica un "*contrôle*" esasperato e di conseguenza non desiderabile. Altro caso di semema dal significato

¹⁵⁸ Fabre, *Le Monde*, 12-13 janvier 2003, p. 6.

¹⁵⁹ Le Vaillant, *Libération*, 15-16 novembre 2003, p. 52.

¹⁶⁰ Gros, *Libération*, 5 novembre 2003, p. 31.

¹⁶¹ Galus, *Le Monde*, 22 novembre 2003, p. 26.

ambivalente si trova in *Libération*, che descrive Hatice Durak¹⁶² “*boulimique, d’études et d’action*”. In questo modo una malattia diventa metafora di un atteggiamento verso l’esistenza. Va notato, però, lo slittamento di connotazione che subisce l’attributo. Infatti, specificando “*d’études et d’action*”, l’enunciatore connota positivamente la bulimia di Durak. L’effetto non è particolarmente armonioso, data anche la presenza sentita sui quotidiani di articoli dedicati ai disturbi alimentari tra cui la bulimia. Quello di Durak, però, non è l’unico esempio di questo tipo. In un ritratto dedicato da *Le Monde*¹⁶³ alla giovane scrittrice Isabelle Sorente si legge: “*cette jeune femme longiligne qui emploie beaucoup le mot ‘appetit’ – de savoir, d’expérience, de voyage, de désir..., une boulimique de l’existence*”. In questo caso, a differenza dell’esempio precedente, troviamo “*boulimique de l’existence*” collocato in un contesto di interferenza diafasica.¹⁶⁴ Questo tipo di eterogeneità non è mostrata¹⁶⁵ e la si rintraccia nella metafora che fa da titolo all’articolo: “*Isabelle Sorente, dévoreuse de mots*”, dove “*dévoreuse*” è l’elemento eterogeneo. D’altro canto, l’interferenza diventa una forma di eterogeneità mostrata nel riferimento metadiscorsivo al linguaggio di Sorente, “*qui emploie beaucoup le mot ‘appetit’*” e dal fatto che l’elemento eterogeneo, “*appetit*” è messo fra virgolette. L’elenco di ciò per cui Sorente nutre “*‘appetit’*” sembra portare l’enunciatore ad una coerenza stilistica costruita sotto forma di climax ascendente per cui dall’appetito semplice si passa all’appetito vorace, patologico come quello bulimico. Il riferimento metadiscorsivo, però, mette tra parentesi il portato negativo e patologico di “*boulimique*” e introduce alla metaforizzazione dello stesso in modo mostrato e quindi più cauto rispetto al “*boulimique d’études et d’actions*” apparso su *Libération*. Alla luce del “*boulimique*”, seppure utilizzato metaforicamente, il riferimento alla figura “*longiligne*” della Sorente fatto ad inizio frase, sfuma i confini del reale e del metaforico senza comunque implicare nulla. Infatti, l’accostamento tra la figura “*longiligne*” e il grande “*‘appetit’*” è utilizzato solo per marcare la presenza del contrasto e per quindi definire una personalità sfaccettata. I due esempi di utilizzo dello stesso semema in contesto positivo, esaltante l’energia delle persone descritte, diluiscono la drammaticità del suo significato. Il dizionario Zanichelli definisce bulimia, “*fame da bue*”, dal greco βουλιμία, “*termine medico che indica fame insaziabile e morbosa*” ma, attraverso il suo uso metaforico, il segno “*boulimique*” assume un nuovo referente, il quale porta con sé una connotazione opposta a quella originaria.

¹⁶² Nivelle, *Libération*, 29 avril 2003, p. 36.

¹⁶³ Savigneau, *Le Monde*, 21 novembre 2003, p. 31.

¹⁶⁴ “*Les interférences diaphasiques impliquent la présence d’unités relevant d’un autre type de discours*” (Maingueneau, 1991, p. 143).

¹⁶⁵ Per la nozione di “*hétérogénéité montrée – non montrée*”, rinviando ad Authier, 1984, ed a Maingueneau, 1996.

3.2.1.3 La “double journée de travail”¹⁶⁶

Neutralizzazione parziale è quella che combina alcune delle caratteristiche tradizionali con altre che lo sono meno. *Le Figaro* celebra in un articolo l’accumulo di ruoli pubblici e privati di Clara Gaymard che descrive così: “[elle] possède toutes les caractéristiques de la femme ‘moderne’. Pas du tout bégueule, pas franchement coincée, elle est de celles qui veulent tout concilier : famille et ‘boulot’.”¹⁶⁷ Possiamo leggere in questa citazione un aspetto del “paradigma dell’eccezionalità”, quello di voler “tout concilier”. Il solo “concilier” è già indice di eccezionalità, ma altrove troviamo marche che la accentuano, come per esempio “qualité de ‘génitrice’ exceptionnelle” laddove “‘génitrice’” è tra virgolette per indicare il distacco con cui i detrattori definiscono Gaymard ed “exceptionnelle” è utilizzato dall’enunciatore-locutore che tende a valorizzare ciò che costoro invece criticano.

Altra donna il cui ritratto concilia pubblico e privato è quello che *Libération*¹⁶⁸ dedica ad Isabelle Souillart, la quale, licenziata da un’impresa di confezioni, ha creato un proprio atelier con alcune vecchie colleghe. Se ne racconta il lato “patron” e quello “maman”: così, da una parte Souillart è definita “patron pour l’extérieur, chef de tribu pour ses salariés”, dall’altra “une mère ‘irréprochable’”. Il suo essere “patron” è reso più intimo e familiare dall’accostamento con “chef de tribu”. In più, “repriseuse” è una femminilizzazione un po’ forzata del designante classico “entrepreneur”.

Sempre in *Libération*¹⁶⁹, si trova il ritratto “famille et boulot” della stilista Isabel Marant che “enceinte jusqu’aux yeux”, è “une hyperactive qui ne s’arrête jamais, capable d’enchaîner les collections, de gérer sa PME de 50 personnes, de cuisiner au débotté blanquette de veau ou poulet tandoori, et aussi de faire de la soudure”.

Anche Emmanuelle Bour, “première femme à accéder au poste de directeur général de l’établissement public des Haras nationaux”, è descritta da *Le Figaro*¹⁷⁰ come “une cavalière” e un “patron” da un lato, e come “mère de famille de trois filles” dall’altro. Il ritratto della donna che concilia abilmente il pubblico e il privato diventa molto positivo grazie anche alla strategia tramite la quale tale conciliazione è presentata come conseguenza del talento della donna. Un tale modello non mette in discussione il ruolo fondamentale della donna nella sfera privata e descrive al contempo la

¹⁶⁶ Agacinski, 2001, p. 111.

¹⁶⁷ Fulda, *Le Figaro*, 23 juin 2003, p. 36.

¹⁶⁸ Hyafil, *Libération*, 15 août 2003, p. 24.

¹⁶⁹ Le Vaillant, *Libération*, 14 août 2003, p. 24.

¹⁷⁰ De Chabalier, *Le Figaro*, 25 août 2003, p. 24.

possibilità di raggiungere qualsiasi obiettivo da parte della donna attraverso la libertà di seguire una propria carriera nel quadro del suo legame anche alla sfera privata. A questo proposito, Louise Kaplan¹⁷¹, ha parlato della donna come “*caricatura dell’umanità*” quando essa si senta in dovere di essere dinamica ma casalinga, uguale agli uomini ma preservando propri lati distintivi, spregiudicata ma rispettabile, disinibita ma conformista, desiderosa di successo ma appagata, avventurosa e professionalmente aggressiva restando pur sempre madre amorevole e protettiva. Un tale ruolo, oltre ad essere difficile da rivestire, è anche ambiguo in quanto non consisterebbe in una nuova forma di sottomissione della donna *tout court* ma in una strategia più sofisticata che carica sulle spalle delle donne una enorme quantità di doveri. Finchè il lavoro nella sfera privata non sarà egualmente ripartito tra uomo e donna, quest’ultima non potrà scegliere realmente di essere una donna libera o una caricatura.

3.2.2 Neutralizzare la gerarchia

La valorizzazione della femminilità e della maternità nel quadro di una vita dedicata anche alla carriera lavorativa introduce ad un altro tipo di neutralizzazione “A+B”. Si tratta stavolta dei casi in cui una donna è ritratta nella sfera B svolgendo perciò attività già contemplate dal paradigma ma descritte dai quotidiani in modo valorizzante come ad annullare la gerarchia che subordina tradizionalmente gli elementi B agli elementi A. È questo il caso per esempio di Christine Albanel, direttrice de *l’établissement public* a Versailles ed ex *ghost writer* dei discorsi di Chirac, che è descritta da *Le Figaro* come “*mère raisonnable [...qui] n’a pas voulu sacrifier l’éducation de son fils pour ‘faire carrière’*”.¹⁷² Sullo stesso quotidiano si ritrova l’aggettivo “*exceptionnelle*” abbinato al sostantivo “*génitrice*”.¹⁷³

Come capita ogni anno, anche nel 2003 il Presidente della Repubblica ha consegnato la “*medaille de la famille*”. In *Le Figaro* si legge: “*Jacques Chirac a épinglé au buste des femmes méritantes cette médaille de la famille ‘qui récompense la générosité, la volonté de transmettre des valeurs, le courage face aux difficultés de la vie, mais aussi et peut-être surtout l’amour donné’*”.¹⁷⁴ Nell’intervento di Chirac leggiamo una messa in valore di attività e caratteristiche importanti nella

¹⁷¹ Kaplan, 1991.

¹⁷² Fulda, *Le Figaro*, 30 octobre 2003, p. 28.

¹⁷³ Fulda, *Le Figaro*, 23 juin 2003, p. 36.

¹⁷⁴ Fulda, *Le Figaro*, 21 mai 2003, p. 8.

sfera privata ma celebrate pubblicamente per l'occasione, come per esempio “*l'amour donné*”. Possiamo notare inoltre come la medaglia alla famiglia sia attribuita a delle “*femmes méritantes*”, benché in ogni famiglia vi siano generalmente due genitori. A questa differenziazione, che tanto sa di paradigma tradizionale, Chirac ha già pensato di porre rimedio prevedendo una medaglia anche per i padri.

Interpretare questi elogi della donna, che attraverso la famiglia ottiene soddisfazioni e che per essa abbandona o ridiscute la propria carriera, può essere difficile. Da una parte potrebbe sembrare una visione reazionaria della donna contemporanea, e questo potrebbe trovare giustificazione nel fatto che gli esempi riportati sono tutti tratti dalla stessa testata, *Le Figaro*, la quale non è certo conosciuta per la propria militanza femminista progressista. Inoltre, tutti e tre gli esempi sono firmati da una stessa penna, quella di Anne Fulda, che potrebbe aver così tracciato i ritratti di donna come madre di famiglia a partire da una visione del tutto personale della femminilità. D'altra parte, potremmo anche interpretare tale visione materna della donna attraverso il terzo grado, come teorizzato da Roland Barthes, il quale, attraverso l'analisi della fotografia di famiglia, concluse che per via del referente e dell'affetto si ritorna a valorizzare quelle virtù tradizionali rifiutate e decostruite al secondo grado.¹⁷⁵

In tal senso, il fatto che oggi si tenda a connotare negativamente il legame tradizionale tra donna e sfera privata rischia di togliere valore ad importanti esperienze della vita umana come la maternità. Il desiderio espresso da Marcela Iacub¹⁷⁶ di esternalizzare la gravidanza potrebbe non essere, infatti, un'esigenza da tutti condivisa perché la maternità può non intendersi necessariamente come una schiavitù e una sofferenza. Il secondo grado rischierebbe quindi di rimettere in discussione anche elementi di valore. D'altra parte, le donne non hanno avuto occasione di mettersi alla prova nella vita pubblica tanto quanto in quella privata e pertanto la rivalorizzazione dei valori tradizionali non produrrebbe oggi grandi cambiamenti.

L'ultimo fenomeno che annoveriamo tra i discorsi che valorizzano il tradizionale è il rifiuto del femminismo o la sua denigrazione. Tale fenomeno non è una vera e propria valorizzazione del tradizionale quanto piuttosto una messa in discussione dell'antitradizionale. A differenza dell'elogio della madre, esso non si trova solo nelle pagine di *Le Figaro*. A dispetto dell'esistenza di movimenti giovani quali “*Ni putes ni soumises*” o “*Mix-cité*”, in *Libération* si può leggere il femminismo definito “*ringardisé*”.¹⁷⁷ Tale definizione probabilmente è condivisa da Sabine Herold, la quale nel nostro

¹⁷⁵ Cfr. anche Amossy, 1991, pp. 77-96.

¹⁷⁶ Mathieu, *Le Monde*, 9-10 mars 2003, p. 20.

¹⁷⁷ Perrignon, *Libération*, 17 octobre 2003, p. 40.

corpus “*s’élève contre la parité: pas besoin d’une loi pour ‘exploser un mec’ au squash*”. A *Le Monde* la segretaria generale aggiunta dell’UMP Valérie Pécresse ha dichiarato, a proposito delle misure utilizzate dall’amministrazione per migliorare la situazione delle donne in *banlieue*, che “*notre démarche n’est profondément pas féministe*”¹⁷⁸ sottintendendo quindi che una “*démarche féministe*” non sarebbe desiderabile.

Le strategie che abbiamo appena visto, sebbene classificate nell’ambito delle neutralizzazioni “A+B”, risultano essere, di fatto, di una tipologia a parte. Come sappiamo, infatti, il paradigma di genere è caratterizzato da due aspetti: il primo è la netta distinzione tra maschile e femminile, a cui contribuiscono tutta una serie di altre dicotomie;¹⁷⁹ il secondo è la subordinazione del secondo termine della dicotomia al primo. Tutte le strategie di neutralizzazione, sia “né A né B” che “A+B”, contribuiscono alla decostruzione di entrambi gli aspetti del paradigma. Quelle presentate in questo paragrafo, invece, si rivolgono solo alla neutralizzazione della gerarchia tra i termini. Sebbene interessante, tale strategia ci sembra limitata e a tratti ambigua, soprattutto laddove trascura di riconoscere che la neutralizzazione della sola gerarchia deriva da una modernissima libertà di scelta possibile solo grazie al fatto che altre donne hanno lavorato per neutralizzare un altro aspetto del paradigma, la segregazione. Il rifiuto del femminismo, per esempio, può essere considerato come un punto vista che considera scontati elementi che in realtà sono conquiste. Nascere e vivere in un periodo in cui l’aborto o l’accesso alla magistratura sono possibili per qualsiasi donna ne abbia necessità o desiderio, non significa che sia sempre stato così. Conoscere i diritti che abbiamo e la loro storia può essere utile perché non si verificano indesiderabili passi indietro, magari spacciati per rivoluzione.

¹⁷⁸ Fabre et Mathieu, *Le Monde*, 9-10 mars 2003, p. 6.

¹⁷⁹ Tra le dicotomie ricordiamo le principali: forte/debole, attivo/passivo, mobile/immobile, pubblico/privato.

Conclusioni

In questo studio abbiamo voluto evidenziare a partire dal concetto di *Neutre* di Barthes e analizzando il discorso di alcuni quotidiani francesi del 2003 come oggi il paradigma sessuale che oppone il femminile al maschile risulti solo in parte neutralizzato dall'evoluzione della posizione delle donne nella società. Lo schema “né A né B” e “A+B” tratto dal semiologo francese trova riscontro nel discorso pubblico contribuendo a ritrarre donne che non corrispondono al termine femminile del paradigma sessuale tradizionale. Tuttavia, esso lascia sopravvivere in alcuni casi un'idea di donna gerarchicamente inferiore al termine maschile e perciò ridotta ancora in parte a secondo termine di un'opposizione binaria.

Questo accade non solo negli esempi di resistenza del paradigma sessuale ad un'eventuale neutralizzazione, ma anche nell'inefficacia che lo stesso *Neutre* barthesiano ha, nella maggior parte dei casi analizzati, nel porre l'immagine del femminile come Altro rispetto al Soggetto. Le strategie di neutralizzazione e di resistenza del paradigma sono, come abbiamo visto, inestricabili. L'emancipazione della donna rispetto al paradigma è data dalla neutralizzazione di una serie di aspetti diversi (dipendenza economica, psicologica, sessuale, intellettuale); evidenziando la neutralizzazione di un solo aspetto si ottiene sì un tipo di neutralizzazione ma allo stesso tempo si ottiene anche la resistenza di tutti gli altri.

Abbiamo osservato come la strategia “né A né B” sia rappresentata non solo dal nuovo movimento “*Ni putes ni soumises*” ma anche dallo slogan “*Ni coupables ni victimes*”. Quest'ultimo non è una vera figura *Neutre* perché non propone nulla di nuovo bensì difende l'antico mito della prostituta.

La strategia “A+B” è invece rappresentata da donne che neutralizzano la divisione dicotomica accedendo alla sfera pubblica ma che d'altra parte sono descritte dalla stampa attraverso il “paradigma dell'eccezionalità” il quale rappresenta come speciali donne che lavorano e che ottengono riconoscimenti pubblici come se ciò non fosse normale. Inoltre è valorizzata colei che affronta “*la double journée de travail*”, cioè il lavoro casalingo e il lavoro fuori casa, situazione che a nostro avviso nasconde un'insidia. Caricarsi di troppo lavoro, infatti, non rappresenta una conquista delle donne bensì testimonia della persistenza del paradigma benché accanto ad una forma di neutralizzazione.

Guardando a questa strategia ci siamo rese conto che alcune neutralizzazioni sono semplicemente frutto di evoluzioni superficiali della rappresentazione delle donne e non sostanziali.

Abbiamo avuto modo di sottolineare che il paradigma sessuale è caratterizzato da due aspetti: il primo è quello della segregazione tra i due generi e tra gli attributi ad essi ascritti; il secondo è la gerarchizzazione dei due termini del paradigma. Le strategie “né A né B” e “A+B” possono teoricamente neutralizzare l’aspetto della segregazione ma possono altresì incidere sulla gerarchizzazione tra i termini. Nella nostra analisi abbiamo potuto osservare come anche questo tipo di neutralizzazione si configura, di fatto, come puramente formale. Abbiamo in tal senso notato l’ambigua evoluzione della figura femminile nonostante lo sviluppo di un discorso valorizzante o politicamente corretto. La stampa attuale, infatti, si vieta implicitamente di ritrarre una donna chiaramente sottomessa e dedita alle sfere tradizionalmente femminili ma questo non significa che non continui a ritrarla come *maman* e *putain*.

L’unica vera strategia efficace di neutralizzazione è quindi il “né A né B” del gruppo “*Ni putes ni soumises*”. Tale neutralizzazione opera in due direzioni: la prima reagendo a rappresentazioni femminili paradigmatiche, la seconda rompendo con una tradizione di movimenti femministi esclusivamente femminili. Non curarsi di porre un’etichetta sul soggetto di cui si parla è veramente un modo per porre lo stesso in quanto Soggetto, universale e non rientrante in una sola parziale categoria. La definizione negativa lascia spazio ad una maggiore libertà che sta proprio nell’assenza di definizione e nell’importanza data alla persona e basta.

Ci sembra allora che questo *Neutre* sia auspicabile in quanto neutralizzazione delle divisioni e delle gerarchie tra esseri umani in base alle differenze sessuali ma anche razziali, economiche, culturali. Inoltre, alla neutralizzazione si può far ricorso al fine di includere la differenza, sessuale o di altra natura, nel concetto di universalità umana. Il movimento “*Ni putes ni soumises*” è rilevante ai fini dell’analisi sulla neutralizzazione del paradigma in quanto persegue un progetto di società ispirato al concetto di “*mixité*”, di convivenza tra differenze non solo sessuali. La “*mixité*” rappresenta un’importante sfida del presente e del futuro della democrazia, soprattutto per quell’Europa il cui motto è “*uniti nelle differenze*”. Il *Neutre* apre così una via per un discorso inclusivo e sciolto dalla rigida divisione tra chi è Soggetto e chi è Altro, tra chi è superiore e chi è inferiore, tra chi è dentro e chi è fuori perchè come sosteneva Barthes “*le meilleur Neutre [...] c’est le pluriel*”.¹⁸⁰

¹⁸⁰ Barthes, 2002, p. 159.

Bibliografia

Corpus¹⁸¹

Sezione: donne e sfera pubblica

Le Figaro

Clerc Christine, “L’*école des femmes*”, *Le Figaro*, 21 janvier 2003, p. 7.

Intervista di Larminat Astrid de a Nicole Ameline, “Ameline : ‘La violence contre les femmes est une barbarie’”, *Le Figaro*, 21 janvier 2003, p. 7.

S.a.,¹⁸² “Un Congrès de Vienne pour les femmes”, *Le Figaro*, 1-2 février 2003, p. 9.

De Charette Laurence, “Nom de famille: l’encombrante réforme”, *Le Figaro*, 21 février 2003, p. 8.

Intervista di Catherine Balle a Sylvie Célérier, “De plus en plus de femmes SDF”, *Le Figaro*, 22-23 février 2003, p. 32.

Baret Guy, “Le sport, dernier bastion de l’apartheid des sexes”, *Le Figaro*, 24 février 2003, p. 1.

Denis Stéphane, “La femme au petit-déjeuner”, *Le Figaro*, 25 février 2003, p. 1.

De Charette Laurence, “Coup d’envoi pour la nouvelle politique familiale”, *Le Figaro*, 25 février 2003, p. 8.

De Vezins Véziane, “La vie est dure, et les femmes sont chères”, *Le Figaro*, 27 février 2003, p. 1.

Calla Cécile, Roquelle Sophie, “Les femmes toujours en quête de reconnaissance”, *Le Figaro*, 8-9 mars 2003, p. 10.

C.Ca., “Des salariées moins bien payées et sous-représentées aux postes de direction”, *Le Figaro*, 8-9

¹⁸¹ Gli articoli che costituiscono il corpus analizzato nel presente studio sono suddivisi in sezioni tematiche molto generali e orientative. Non si esclude però che un articolo contenuto in una delle sezioni possa rientrare in altre; per es. articoli nella sezione “prostituzione” possono rientrare anche in quella “donne e sfera pubblica”. All’interno delle singole sezioni gli articoli sono inseriti in ordine cronologico sotto le varie testate giornalistiche.

¹⁸² Gli articoli introdotti dalla sigla “S.a.” sono privi dell’indicazione dell’autore.

mars 2003, p. 10.

Gabizon Cécilia, “Si les filles se revoltent, le ghetto vole en éclats”, *Le Figaro*, 8-9 mars 2003, p. 10.

Intervista di Muriel Frat a Noëlle Lenoir, “Que les femmes s’engagent en politique!”, *Le Figaro*, 8-9 mars 2003, p. 35.

Autain Clémentine, “La mixité, un enjeu politique”, *Le Figaro*, 27 mars 2003, p. 14.

Nauriers Robert des, “L’agression de Naima révolte son collègue”, *Le Figaro*, 29-30 mars, p. 12.

Chayet Delphine, “Une femme victime d’une attaque antisémite”, *Le Figaro*, 29-30 mars, p. 12.

Pinte Etienne, Delnatte Patrick, Baguet Pierre-Christophe, “Quand les mères sauvent les retraites”, *Le Figaro*, 7 avril 2003, p. 13.

Baret Guy, “Les bons comptes de la parité”, *Le Figaro*, 28 avril 2003, p. 1.

Intervista di Sébastien Lapaque a Élisabeth Badinter, “Élisabeth Badinter: ‘Le féminisme n’est plus un bloc’”, *Le Figaro*, 29 avril 2003, p. 25.

Fulda Anne, “Jacques Chirac fait l’éloge de la famille”, *Le Figaro*, 21 mai 2003, p. 8.

A. F., “‘Bernadette’ et ‘Claude’: à chacune son influence”, *Le Figaro*, 21 mai 2003, p. 8.

Susini Marie-Ange, “le ‘oui’, une chance pour les femmes”, *Le Figaro*, 5-6 juillet 2003, p. 12.

Clerc Christine, “Les femmes de Corse peuvent-elles préserver leur île de la violence?”, *Le Figaro*, 5-6 juillet 2003, p. 8.

S.a., “Quatorze Marianne sur le fronton de l’Assemblée”, *Le Figaro*, 14 juillet 2003, p. 6.

Baret Guy, “Une Française sommeille dans chaque Américaine”, *Le Figaro*, 20 août 2003, p. 1.

Négroni Angélique, “Le cri d’amour de Nadine Trintignant”, *Le Figaro*, 30 septembre 2003, p. 11.

Perronnau Marie, “Une campagne relance le débat sur les dérives sexistes de la pub”, *Le Figaro*, 9 octobre 2003, p. 8.

Huet Sophie, Tabard Guillaume, “Ce que se disent les femmes du gouvernement”, *Le Figaro*, 18-19 octobre 2003, p. 8.

Fulda Anne, “Bernadette, Cécilia, Marie-Caroline et les autres”, *Le Figaro*, 18-19 octobre 2003, p. 8.

Intervista a Marie-Ange Susini, “Marie-Ange Susini: ‘Nous devons redonner confiance à une région en panne d’espoir’”, *Le Figaro*, 11 novembre 2003, p. 5.

Costa Dominique, “Les femmes corses comptent sur la parité pour pacifier les esprits de l’île”, *Le Figaro*, 11 novembre 2003, p. 5.

Intervista di Cécilia Gabizon a Jean-François Lamour, “Jean-François Lamour: ‘La non mixité est un repli communautaire’”, *Le Figaro*, 2 décembre 2003, p. 11.

Von Claer Anne-Sophie, Mouzat Virginie, “Femmes d’exception”, *Le Figaro*, 18 décembre 2003, p. 12.

Pech Marie-Estelle, "Egalité professionnelle: les féministes espèrent beaucoup", *Le Figaro*, 18 décembre 2003, p. 8.

Le Monde

De Beer Patrice, "L'école doit-elle protéger les garçons?", *Le Monde*, 7 janvier 2003, p. 15.

Laronche Martine, "La mixité scolaire à l'épreuve du sexisme dans les établissements", *Le Monde*, 8 janvier 2003, p. 8.

Bronner Luc, "Dans la mêlée ou sur les tatamis, les profs de gym 'adaptent les règles'", *Le Monde*, 8 janvier 2003, p. 8.

Georges Pierre, "Mixité", *Le Monde*, 8 janvier 2003, p. 33.

Fabre Clarisse, "La place des femmes au Parlement de Strasbourg et au Sénat pourrait souffrir des Project gouvernementaux", *Le Monde*, 12-13 janvier 2003, p. 6.

Simon Catherine, "Lyonnaises de mères en filles", *Le Monde*, 12-13 janvier 2003, p. 10.

Laronche Martine, "Après l'agression d'un des euro, les professeurs d'un lycée de La Garenne-Colombes racontent la violence au quotidien", *Le Monde*, 16 janvier 2003, p. 11.

Benhamou Françoise, Dagnaud Monique, Mossuz-Lavau Janine, "Femmes: la fracture sociale", *Le Monde*, 16 janvier 2003, p. 14.

Garcia Alexandre, "Des élèves écœurés par le bizutage et la misogynie quittent le lycée militaire du Prytanée", *Le Monde*, 18 janvier 2003, p. 10.

Smolar Piotr, "Les femmes ont gagné la guerre des sexes dans la police", *Le Monde*, 23 janvier 2003, p. 1.

Normand Jean-Michel, "Etats d'âme en cuisine", *Le Monde*, 29 janvier 2003, p. 32.

Héritier Françoise, "Modèle dominant et usage du corps des femmes", *Le Monde*, 11 février 2003, p. 16.

Vincent Catherine, "Homme, femme: ce qui fait la différence", *Le Monde*, 16 février 2003, p. 16.

C.V., "Un langage affectif propre à chaque sexe", *Le Monde*, 16 février 2003, p. 16.

C.V., "Et 'l'envie du pénis', dans tout ça", *Le Monde*, 16 février 2003, p. 16.

Mathieu Mathilde, "Différents scénario pour une politique familiale simplifiée", *Le Monde*, 26 février 2003, p. 8.

S.a., "Du Côté des filles, dans les cités", *Le Monde*, 9-10 mars 2003, pp. 6, 10, 11.

Simon Catherine, "La banlieue coté filles", *Le Monde*, 9-10 mars 2003, pp. 10-12.

Fabre Clarisse, Mathieu Mathilde, "Le gouvernement veut améliorer le quotidien des femmes 'd'en bas'", *Le Monde*, 9-10 mars 2003, p. 6.

“La marche des filles des cités ‘Ni putes ni soumises’ a suscité résistance et prise de conscience dans les lycées”, *Le Monde*, 9-10 mars 2003, p. 6.

Normand Jean-Michel, “Le blues du male français”, *Le Monde*, 19 mars 2003, p. 28.

Birnbaum Jean, “L’Europe a-t-elle besoin de ‘grands hommes’?”, *Le Monde*, 11 avril 2003, p. 16.

S.a., “Elisabeth Badinter dénonce la ‘rhétorique de la victimisation’ de certains mouvements”, *Le Monde*, 27-28 avril, p. 6.

Mathieu Mathilde, “Concilier travail et vie familiale, le pari de Christian Jacob”, *Le Monde*, 30 avril 2003, p. 9.

Birnbaum Jean, “Portrait de l’Europe en ‘vieille femme’ fragile ”, *Le Monde*, 13 mai 2003, p. 17.

Coupé Annik, Dupuis Christine, Lasalle Maité, Luop Michele, Monrique Michele, Zafari Sophie, “Les femmes vont continuer à payer le prix fort !”, *Le Monde*, 11 juin 2003, p. 14.

Girard Laurence, “Dérives sexistes: la publicité sait-elle se contrôler?”, *Le Monde*, 27 juin 2003, p. 8.

Cl. F., “Quand les lesbiennes demandent la ‘parité’ avec les gays”, *Le Monde*, 29-30 juin 2003, p. 8.

Ribaut Jean-Claude, “Cuisine au féminin”, *Le Monde*, 15-16 juillet 2003, p. 18.

B.M., “Un demi-siècle d’émancipation féminine”, *Le Monde*, 1 juillet 2003, p. 19.

B.M.,intervista à Élisabeth Badinter, *Le Monde*, 1 juillet 2003, p. 19.

Chémin Ariane, “Recluse dans un palace parisien, une domestique philippine a été libérée avant son envol forcé vers Riyad”, *Le Monde*, 13 septembre 2003, p. 13.

Gi Laurence, “Des dérives sexistes relancent le débat sur le contrôle de la publicité”, *Le Monde*, 8 octobre 2003, p. 22.

Fottorino Éric, “Le silence de Martine”, *Le Monde*, 8 octobre 2003, p. 36.

Mandraud Isabelle, “Ségolène Royal, locomotive du PS, sur les terres de M. Raffarin”, *Le Monde*, 12-13 octobre 2003, p. 8.

Ricard Philippe, “Offensive contre les discriminations sexuelles en dehors du monde du travail”, *Le Monde*, 7 novembre 2003, p. 7.

Perrot Michelle, “Les partages des sexes, histoire inachevée”, *Le Monde*, 27 novembre 2003, p. 20.

Fitoussi Jean-Paul, “Égalités, équité, discriminations”, *Le Monde*, 3 décembre 2003, p. 17.

Libération

Noualhat Laure, “A la force de l’éprouvette”, *Libération Emploi*, 6 janvier 2003, p. III.

Daumas Cécile, “Parlez-leur d’amour”, *Libération*, 11-12 janvier 2003, pp. 38-39.

Maurice Stéphane, “Fiona, 12 ans, massacrée par sa bande”, *Libération*, 24 janvier 2003, p. 16.

Millot Ondine, “Telle fille, telle mère”, *Libération*, 8-9 février 2003, pp. 42-43.

Gros Marie-Joëlle, “Le string rentre dans les mœurs”, *Libération*, 22-23 février 2003, p. 18 con intervista al sociologo Jean-Claude Amadieu.

Tourancheau Patricia, “Une affaire de femmes frappe par le malheur”, *Libération*, 5 mars 2003, p. 17.

Lebègue Thomas, “Femmes élues mais pas trop”, *Libération*, 7 mars 2003, p. 13.

Faure Sonya, “Etoffes en soi”, *Libération*, 8-9 mars 2003, pp. 40-41

Daumas Cécile, “Homme d’action, femme de compassion”, *Libération Emploi*, 10 mars 2003, pp. I-III.

Coroller Catherine, “Sarkozy choisit sa ‘beurette’ pour le CFCM”, *Libération*, 13 mars 2003, p. 18.

Douhaire Samuel, Faure Sonya, “Sexe contre sexe”, *Libération*, 14 mars 2003, p. 45.

S.D., “Cousin, cousine”, *Libération*, 25 mars 2003, p. 38.

Le Touzet Jean-Louis, “Le basket féminin est plus collectif”, *Libération*, 11 avril 2003, p. 28.

Gremillet Muriel, “Cœur de cible”, *Libération*, 19-20 avril 2003, pp. 34 -35.

Grosjean Blandine, “Si on accepte cette symbolique, fini l’égalité des sexes”, *Libération*, 23 avril 2003, p. 17.

Gremillet Muriel, “Loi Fillon: des syndicats dénoncent l’inégalité sexuelle”, *Libération*, 10 juillet 2003, p. 17.

Bertini Marie-Joseph, “La violence sexiste tue”, *Libération*, 7 août 2003, p. 5.

Lévy Thierry, “Tous les faibles sont en péril”, *Libération*, 11 août 2003, p. 6.

Daumas Cécilia, “3% de PDGères et eux et eux et eux...”, *Libération Emploi*, 15 septembre 2003, pp. I-IV.

Schmid Lucile, “La parité pour rien”, *Libération*, 17 septembre 2003, p. 8.

Intervista di Marie Joëlle Gros a Elisabeth Badinter, “On ne soigne pas la violence par la séparation des sexes”, *Libération*, 18 septembre 2003, p. 3.

Davidenkof Emmanuel, “A Mondeville, les filles seront blindées”, *Libération*, 18 septembre 2003, p. 4.

Serafini Tonino, “De plus en plus de femmes dans la rue”, *Libération*, 17 octobre 2003, p. 16.

Serafini Tonino, “Avec 544 euros, on va dire qu’on survit”, *Libération*, 5 novembre 2003, p. 16-17.

Sabéran Haydée, “A Douai, les maris cogneurs exilés chez les SDF”, *Libération*, 25 novembre 2003, p. 17.

Iacub Marcela, “De l’inégalité sexuelle”, *Libération*, 30 décembre 2003, p. 29.

Sezione : *portraits*

Le Figaro

Lohse Marianne, “La madone des SDF”, *Le Figaro*, 10 janvier 2003, p. 32.

Denis Stéphane, “Giroud-Express”, *Le Figaro*, 21 janvier 2003, p. 13.

Fulda Anne, “La ministre aux pieds nus”, *Le Figaro*, 31 janvier 2003, p. 38.

Soler Cécile, “Christine Arron, une jeune maman qui renoue avec la vitesse”, *Le Figaro*, 22-23 février 2003, p. 31.

Nicaud Gérard, “Dessine-moi une auto...”, *Le Figaro*, 7 mars 2003, p. 37.

Freyssenet Elsa, “Marie-George Buffet, apparatchik à visage humain”, *Le Figaro*, 2 avril 2003, p. 8.

Marcabru Pierre, “Camille Claudel: lettres d’avant-folie ”, *Le Figaro Littéraire*, 3 avril 2003, p. 5.

Fauvet-Mycla Christine, “Une enfance égarée ”, *Le Figaro*, 7 avril 2003, p. 34.

Perrier Jean-Claude, “La Sauterelle est toujours en forme ”, *Le Figaro*, 15 avril 2003, p. 32.

O.P., “Les techniques de séduction de Marine Le Pen ”, *Le Figaro*, 19-20 avril 2003, p. 8.

Sasportas Valérie, “Coupable de séduction”, *Le Figaro*, 28 avril 2003, p. 31.

A.H., “Paradoxes d’une enfant perdue”, *Le Figaro*, 10-11 mai 2003, p. 34.

Frois, Emmanuèle, “La petite grande”, *Le Figaro*, 20 mai 2003, p. 32.

Denis Stéphane, “Simone de Lattre de Tassigny, une femme d’honneur ”, *Le Figaro*, 4 juin 2003, p. 27.

Perrier Jean Claude, “Une voix dans les étoiles”, *Le Figaro*, 19 juin 2003, p. 30.

Fulda Anne, “A la quête du je”, *Le Figaro*, 23 juin 2003, p. 36.

Besson Patrick, “L’ancien français de Catherine Millet”, *Le Figaro Littéraire*, 26 juin 2003, p. 4.

Bentégeat Hervé, “La belle et la bête”, *Le Figaro*, 27 juin 2003, p. 32.

Migault Philippe, “‘MAM’ a gagné ses galons”, *Le Figaro*, 6 août 2003, p. 4.

Chabalière de Blaise, “Une carrière au galop”, *Le Figaro*, 25 août 2003, p. 24.

Geisler Rodolphe, “Sur le domaine de Brigitte Girardin, le soleil ne se couche jamais”, *Le Figaro*, 27 août 2003, p. 7.

Lapaque Sébastien, “Une mère gourmande”, *Le Figaro*, 30-31 août 2003, p. 30.

Bentégeat Hervé, “Confession d’une femme dangereuse”, *Le Figaro*, 6 septembre 2003, p. 30.

M.F. , “Michèle Rivasi, ‘patronne’ de Greenpeace France”, *Le Figaro*, 18 septembre 2003, p. 11.

Fauvet-Mycla Christine, “‘La cousine de France’”, *Le Figaro*, 24 octobre 2003, p. 32.

Aubert Vianney, “Captive de l’absence”, *Le Figaro*, 29 octobre 2003, p. 32.

Fulda Anne, “D’un palais l’autre”, *Le Figaro*, 30 octobre 2003, p. 28.

Six Nathalie, “Virtuose de la barre”, *Le Figaro*, 10 novembre 2003, p. 26.

Portes Thierry, “D’aventures en aventures”, *Le Figaro*, 24 novembre 2003, p. 32.

Le Monde

- Savigneau Josyane, “Françoise Giroud, journaliste absolue”, *Le Monde*, 21 janvier 2003, p. 13.
- Valo Martine, “L’hommage de la presse et des politiques à Françoise Giroud”, *Le Monde*, 21 janvier 2003, p. 19.
- Van Renterghem Marion, “Touria une française à Dubai”, *Le Monde*, 5 mars 2003, p. 16.
- Savigneau Josyane, “Aurélie Filippetti, le roman d’un monde perdu”, *Le Monde* 17 septembre 2003, p. 33.
- Davet Stéphane, “Diam’s, l’émancipation féminine par le rap”, *Le Monde*, 19-20 octobre 2003, p. 26.
- Savigneau Josyane, “Isabelle Sorente, dévoreuse de mots”, *Le Monde*, 21 novembre 2003, p. 31.

Libération

- Sabéran Haydée, “Mireille, grande d’ame de Calais”, *Libération*, 15 janvier 2003, pp. 18-19.
- Costemalle Olivier et Mallaval Catherine, “Françoise Giroud, une journaliste, écrivain, féministe, Secrétaire d’Etat”, *Libération*, 20 janvier 2003, p. 24.
- Lançon Philippe, “Une place à part”, *Libération*, 6 février 2003, p. 40.
- Le Vaillant Luc, “Hélène comme les garçons”, *Libération*, 21 mars 2003, p. 48.
- Fanchette Frédérique, “Ainsi soit-elle”, *Libération*, 14 avril 2003, p. 40.
- De Baecque Antoine, “Planches de salut”, *Libération*, 26 avril 2003, p. 44.
- Nivelle Pascale, “Tout voile dehors”, *Libération*, 29 avril 2003, p. 36.
- Icher Bruno, “Marie-Jo, forte tête”, *Libération*, 16 juin 2003, p. 42.
- Lebègue Thomas, “Greviste, t’es foutu”, *Libération*, 24 juin 2003, p. 40.
- Raulin Nathalie, “Essuyer les platres”, *Libération*, 9 juillet 2003, p. 40.
- De Baecque Antoine, “Que Marianne était jolie”, *Libération*, 4 août 2003, p. 25.
- Aeschimann Eric, “De droit divan”, *Libération*, 5 août 2003, p. 28.
- Dupuy Gérard, “La dernière migration de Germaine Aziz”, *Libération*, 7 août 2003, p. 18.
- Maussion Catherine, “Femme d’actions”, *Libération*, 7 août 2003, p. 28.
- La Vaillant Luc, “La griffe qui fait bobo”, *Libération*, 14 août 2003, p. 24.
- Hyafil Corinne, “Repriseuse en chef”, *Libération*, 15 août 2003, p. 24.
- Binet Stéphanie, “Poing de rupture”, *Libération*, 19 août 2003, p. 24.
- Fanchette Frédérique, “Œil por deuil”, *Libération*, 28 août 2003, p. 36.
- Le Vaillant Luc, “10/10 pour le 9-3”, *Libération*, 16 octobre 2003, p. 40.
- Perrignon Judith, “Le secret de la mère morte”, *Libération*, 17 octobre 2003, p. 40.
- Aeschimann Eric, “Droite au buste”, *Libération*, 25-26 octobre 2003, p. 52.
- Perrin Jean-Pierre, “Deuil éclairé”, *Libération*, 30 octobre 2003, p. 40.

Losson Christian, "Outre-monde", *Libération*, 10 novembre 2003, p. 40.
Dreyfus Alain, "La clé des camps", *Libération*, 11 novembre 2003, p. 36.
Arnaud Didier, "Belles feuilles et mots de terre", *Libération*, 13 novembre 2003, p. 18.
Le Vaillant Luc, "Indiscretion assurée", *Libération*, 15-16 novembre 2003, p. 52.
Le Vaillant Luc, "Le premier tango à Paris", *Libération*, 5 décembre 2003, p. 40.

Sezione : *voile*

Le Figaro

Dumont Jean-Noël, "En finir avec la laïcité...", *Le Figaro*, 15-16 février 2003, p. 14.
Intervista di Marie-Laure Germon a Dalil Boubakeur, "Dalil Boubakeur: 'Le foulardisme politique est un intégrisme'", *Le Figaro*, 28 avril 2003, p. 13.

Le Monde

Bouzar Dounia, "Pas de débats réchauffés sur le foulard", *Le Monde*, 26 avril 2003, p. 15.
Sanchez Roger e Santana Jean-Claude, *Le Monde*, 22 mai 2003, p. 9.
Vallet Odon, "Le masque du voile", *Le Monde*, 30 mai 2003, p. 9.
Vigerie Anne, Zelensky Anne, "'Licardes' puisque féministes", *Le Monde*, 30 mai 2003, p. 9.
Kandel Liliane, "Un foulard qui suscite d'étranges cécités", *Le Monde*, 8 juillet 2003, p. 14.
Monnot Caroline, Xavier Ternisen, "L'exclusion de deux lycéennes voilées divise l'extrême gauche", *Le Monde*, 9 octobre 2003, p. 11.
Ternisien Xavier, "Le choix de Nadia", *Le Monde*, 14 octobre 2003, p. 17.
Viviant Arnaud, "Lycées, foulard et ficelle", *Le Monde*, 17 octobre 2003, p. 1, 16.
Cohn -Bendit Daniel et Gabriel, "Une honte pour l'école laïque", *Le Monde*, 17 octobre 2003, p. 17.
Halimi Gisèle, "Laïcité: une loi pour la cohésion", *Le Monde*, 24 octobre 2003, p. 19.
Bernard Philippe, "L'égalité entre les hommes et les femmes au centre de la dernière audience de la Commission Stasi", *Le Monde*, 16 novembre 2003, p. 10.
Khosrokhavar Farhad, "Une laïcité frileuse", *Le Monde*, 20 novembre 2003, p. 15.
Vallet Odon, "La femme est une amie", *Le Monde*, 25 novembre 2003, p. 15.
S.a., "L'hôpital confronté à la radicalisation des pratiques religieuses", *Le Monde*, 7-8 décembre 2003, pp. 8-9.
S.a., "Dans 'Elle' un appel à M. Chirac des femmes favorables à une loi", *Le Monde*, 7-8 décembre 2003, p. 9.

Colombani Jean-Marie, “Dangers”, *Le Monde*, 13 décembre 2003, p. 1.

Ph.Be., B.G. e M.La., “Salle des fêtes de l’Elysée, trente-cinq minutes de discours et deux heures d’explications”, *Le Monde*, 19 décembre 2003, p. 7.

Estratti del discorso “relatif au respect du principe de laïcité dans la République”, pronunziato da Jacques Chirac il 17 dicembre 2003 all’Eliseo, *Le Monde*, 19 décembre 2003, p. 17.

Ternisien Xavier, “Manifestation à Paris contre une loi ‘anti-voile’”, *Le Monde*, 23 décembre 2003, p. 10.

Libération

Coroller Catherine, “Dans les écoles, des cas en faible nombre”, *Libération*, 23 avril 2003, p. 16-17.

Gros Marie-Joëlle, “Révolte à tue-tête”, *Libération*, 24 juin 2003, pp. 22-23.

Gros Marie-Joëlle, “Deux sœurs voilées divisent un lycée”, *Libération*, 22 septembre 2003, p. 19.

Coroller Catherine, “Le porte du voile doit être considéré comme un acte de maltraitance”, *Libération*, 22 septembre 2003, p. 19.

Jami Irène, Perriaux Anne-Sophie, Sintomer Yves e Wasserman Gilbert, “Ne pas émanciper les filles de force”, *Libération*, 1 octobre 2003, p. 6.

Nivelle Pascale, “Pendre le voile”, *Libération*, 13 octobre 2003, p. 48.

Intervista di Cécile Daumas a Farhad Khosrokhavar, “‘Une façon ambiguë de s’affirmer’”, *Libération Emploi*, 10 novembre 2003, p. III.

Lalem Fatimah, Chafiq-Beski Chahla e Surduts Maya, “Ramadan antiféministe”, *Libération*, 12 novembre 2003, p. 35.

Reynié Dominique, “Le voile de notre hypocrisie”, *Libération*, 28 novembre 2003, p. 35.

Chafiq-Beski Chahla e Lalem-Hachilif Fatima, “Voile, la crise des valeurs”, *Libération*, 16 décembre 2003, p. 35.

Sezione : nuovi femminismi

Le Figaro

C.G., “‘Les filles sont révoltées par leur sort’”, *Le Figaro*, 1-2 février 2003, p. 9.

Pech Marie-Estelle, “Kahina, la sœur de Sohane, dénonce le sexisme régnant dans les cités”, *Le Figaro*, 1-2 février 2003, p. 9.

Gabizon Cécilia, “Une marche pour dénoncer les violences contre les femmes des cités”, *Le Figaro*, 3 février 2003, p. 14.

Gabizon Cécilia, “La rage au ventre”, *Le Figaro*, 5 février 2003, p. 33.

Chalet Delphine, “Une marche pour Sohane, brûlée vive il y a un an”, *Le Figaro*, 4-5 octobre 2003, p. 11.

C.G., “Le mouvement Ni putes ni soumises organise son combat”, *Le Figaro*, 4-5 octobre 2003, p. 11.

Gabizon Cécilia, “Ces filles retirées de l’école pour être mariées ‘au pays’”, *Le Figaro*, 4-5 octobre 2003, p. 11.

Le Monde

Mathieu Mathilde, “La marche de ‘Ni putes ni soumises’ a assuré le succès du cotège de la Journée des femmes”, *Le Monde*, 11 mars 2003, p. 11.

Mix-Cité, “Femmes : fausse route ou marche arrière ?”, *Le Monde*, 17 mai 2003, p. 15.

Mix-Cité, “UMP : Union pour le Machisme et le Patriarcat”, *Le Monde*, 21-22 septembre 2003, p. 15.

Krèmer Pascale, “Un an de lutte des jeunes femmes des cités pour ‘casser l’omerta’”, *Le Monde*, 5-6 octobre 2003, p. 8.

Zappi Sylvia, “Fort de ses premiers succès, le mouvement Ni putes ni soumises interpelle le chef de l’Etat”, *Le Monde*, 5-6 octobre 2003, p. 8.

Libération

Rotman Charlotte, “La longue marche des femmes des cités”, *Libération*, 31 janvier 2003, p. 17.

Vaudoit Hervé, “Les liens sacrés du métissage”, *Libération*, 15-16 février 2003, p. 19.

Rotman Charlotte, “Soumission impossible”, *Libération*, 26 février 2003, p. 36.

Gros Marie-Joëlle, “Ni putes, ni soumises, ni comprises”, *Libération*, 6 mars 2003, p. 16.

Rotman Charlotte, “Mon frère m’a dit : ‘ce que tu dis est juste’”, *Libération*, 8-9 mars 2003, pp. 18-19.

Peyret Emmanuèle, “Ni putes ni soumises, toujours mobilisées”, *Libération*, 10 mars 2003, p. 16.

Rotman Charlotte, “A Matignon, deux façons d’être femme”, *Libération*, 10 mars 2003, p. 16.

Rotman Charlotte, “‘On a libéré la parole des filles des quartiers’”, *Libération*, 15-16 mars 2003, p. 18.

Rotman Charlotte, “Ni putes ni soumises sort de ses quartiers”, *Libération*, 3 octobre 2003, p. 17.

C.R., “‘Certaines filles ont intégré les violences’”, *Libération*, 3 octobre 2003, p. 17.

Binet Stéphanie, “‘Ça devrait être une cause nationale’”, *Libération*, 4-5 octobre 2003, p. 17.

Sezione: prostituzione

Le Figaro

Intervista di D'Estienne d'Orves Nicolas a Clara Dupont-Monod e Marcela Iacub, "Faut-il interdire la prostitution ?", *Le Figaro*, 25 février 2003, p. 24.

Négroni Angélique, "Un réseau de prostituées de luxe démantelé", *Le Figaro*, 28 mars 2003, p. 12.

Tabet Marie-Christine, "Le délit de racolage passif à l'épreuve des tribunaux", *Le Figaro*, 5 mai 2003, p. 10.

Le Monde

Marcela Iacub, Catherine Millet, Catherine Robbe-Grillet, "Ni coupables ni victimes: libres de se prostituer", *Le Monde*, 9 janvier 2003, p. 13.

Dossier prostitution in *Le Monde*, 16 janvier 2003, p. 1.

Brisac Geneviève, Desplechin Marie, Ernaux Annie, Evin Kathleen, Masmonteil Marie, "Prostitution: au vrai chic féministe", *Le Monde*, 16 janvier 2003, p. 14.

Bousquet Danielle, Caresche Christophe, Lignières-Cassou Martine, "Oui, abolitionnistes!", *Le Monde*, 16 janvier 2003, p. 14.

Georges Pierre, "Traditions", *Le Monde*, 24 janvier 2003, p. 34.

Fabre Clarisse, "Les 'Femmes publiques' veulent réinventer le féminisme", *Le Monde*, 18 février 2003, p. 9.

Mathieu Mathilde, "Marcela Iacub, unique en son genre", *Le Monde*, 9-10 mars 2003, p. 20.

Libération

Arnaud Disdère, Grosjean Blandine, "Le comité piloté par Anne Hidalgo peine à dégager un consensus", 13 janvier 2003, *Libération*, p. 18.

D. A., "Alarme autour des prostituées", *Libération*, 14 janvier 2003, p. 2.

Durand Jacky, "Prostitution : le client au cœur du débat à l'Assemblée", *Libération*, 22 janvier 2003, p. 25.

Grosjean Blandine, "Prostituées contre une putain de loi", *Libération*, 24 janvier 2003, p. 14.

Rivoire Annick, "Les Chiennes de garde s'écharpent sur la prostitution", *Libération*, 7 novembre 2003, p. 17.

Sezione : corpi

Le Figaro

Intervista di Ariane Bavelier a Claude Bessy, “Claude Bessy: «Me voilà blindée!»”, *Le Figaro*, 3 avril 2003, p. 23.

Le Monde

Frétard Dominique, “Les étoiles naissent dans la douleur”, *Le Monde*, 21 janvier 2003, p. 26.

Galus Christiane, “Sociologues et nutritionnistes s’inquiètent de la dictature de la minceur”, *Le Monde*, 22 novembre 2003, p. 26.

Libération

Gros Marie- Joëlle, “On ne sait plus éduquer à la sexualité”, *Libération*, 21-22 juin 2003, p. 15.

Gros Marie- Joëlle, “Depuis les années 60, la France est lipophobe”, *Libération*, 5 novembre 2003, p. 31.

Testi di riferimento

Agacinski Sylviane, *Politique des sexes*, Editions du Seuil, Paris, 2001

Amossy Ruth,

- *Les idées reçues*, Nathan, Paris, 1991

- et Pierrot Herschberg Anne, *Stéréotypes et clichés*, Nathan, Paris, 1997

Badinter Elisabeth, *Fausse route*, éditions Odile Jacob, Paris, 2003

Barthes Roland,

- *Le degré zéro de l’écriture suivi de nouveaux essais critiques*, Editions du Seuil, Paris, 1953

- *Mythologies*, Editions du Seuil, Paris, 1957

- “Eléments de sémiologie”, *Communications*, 4, 1964. Tr. it. *Elementi di semiologia*, Einaudi, Torino, 1966

- *Roland Barthes par Roland Barthes*, Editions du Seuil, Paris, 1975

- *La chambre claire. Note sur la photographie*, Editions du Seuil, Paris, 1980

- *Scritti*, a cura di Gianfranco Marrone, Einaudi, Torino, 1998

- *Le Neutre, cours et séminaires au Collège de France (1977-78)*, texte établi, annoté et présenté par Thomas Clerc, Seuil Imec, Paris, 2002

Beauvoir Simone de,

- *Le deuxième sexe*, Librairie Gallimard, Paris, 1949
- *Quando tutte le donne del mondo...*, Einaudi, Torino, 1982. Trad. it. Dridso Vera
- Bourdieu Pierre, *La domination masculine*, Editions du Seuil, Paris, 1998
- Butler Judith, *Gender Trouble*, Routledge, London and New York, 1991
- Comment Bernard, *Roland Barthes, vers le neutre*, Christian Bourgois Editeur, 1991 (II ed. 2002)
- Commission Stasi, *Laïcité et République*, La documentation française, 2003. Trad. it. Luciana Cisbani e Redazione Scheiwiller, *Rapporto sulla laicità*, Libri Scheiwiller, Milano, 2004
- Demaria Cristina, *Teorie di genere: femminismo, critica postcoloniale e semiotica*, Bompiani, Milano, 2003
- Duby Georges e Perrot Michelle, *Storia delle donne – Il Novecento*, Milano, Laterza, 1992
- Dubois Jean et al., *Dictionnaire de linguistique*, Librairie Larousse, Paris, 1989
- Ducrot Oswald,
 - *Les mots du discours*, Les Editions de Minuit, Paris, 1980
 - *Le dire et le dit*, Les Editions de Minuit, Paris, 1984
- Dufays Jean-Louis, “Stéréotype et littérature” in : *Le stéréotype : crise et transformations. Colloque de Cerisy-la-Salle (7-10 octobre 1993)*, sous la direction de Goulet Alain, Presses Universitaires de Caen, 1994, pp. 77-89
- Goulet Alain, sous la direction de, *Le stéréotype : crise et transformations. Colloque de Cerisy-la-Salle (7-10 octobre 1993)*, Presses Universitaires de Caen, 1994
- Hjelmslev Louis, *Essais linguistiques*, Les Editions de Minuit, Paris, 1971
- Irigaray Luce,
 - *Ethique de la différence sexuelle*, Les Editions de Minuit, Paris, 1984. Tr. it. *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano, 1985
 - *Parler n’est jamais neutre*, Les Editions de Minuit, Paris, 1985
 - *Le partage de la parole*, Legenda, European Humanities Research Centre of the University of Oxford, 2001
- Kaplan J. Louise, *Female Perversions. The Temptations of Emma Bovary*, Doubleday, New York, 1991. Tr. it. di Nadotti Maria, *Perversioni femminili*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1992, I ed.it.
- Linyer Geoffroy, *Dictionnaire de la langue de bois en politique*, Les Belles Lettres, Paris, 1995
- Lippman Walter, *Public Opinion*, MacMillan, New York, 1922. Tr. it. Mannucci Cesare, *L’opinione pubblica*, Donzelli Editore, Roma, 2004, III ed. it.
- Mainueneau Dominique,
 - *L’analyse du discours*, Hachette Livres, Paris, 1991

- *Le termes clé de l'analyse du discours*, Editions du Seuil, Paris, 1996
- *Analyser les textes de communication*, Nathan, Paris, 2000 (I ed. Dunod, Paris, 1998)
- et Charaudeau Patrick, *Dictionnaire d'analyse du discours*, Editions du Seuil, Paris, 2002
- Mathieu Marie-Jo, sous la direction de, *Extension du féminin*, Honoré Champion Editeur, Paris, 2002
- Muraro Luisa, *Maglia o uncinetto*, Manifesto libri, Roma, 1998 (I ed. Feltrinelli, Milano, 1981)
- Rabat Saddek, *L'Islam dans le discours médiatique*, Al Bouraq, Paris, 1998
- Ricœur Paul, *Soi-même comme un autre*, Editions du Seuil, Paris, 1990
- Saussure Ferdinand de, *Cours de linguistique général*, publié par Charles Bally et Albert Sesherhaye avec la collaboration de Albert Riedlinger, Payot, Paris, 1962
- Singy Pascal, sous la direction de, *Les femmes et la langue*, Delachaux et Niestlé, Lausanne-Paris, 1998
- Violi Patrizia, *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, Essedue Edizioni, Verona, 1986
- Walter Henriette, *Le Français dans tous les sens*, Ed. Robert Laffont, Paris, 1988
- Yaguello Marina, "Y a-t-il un français politiquement correct?" in : *Les femmes et la langue*, sous la direction de Singy Pascal, Delachaux et Niestlé, Lausanne-Paris, 1998, pp. 177-194

Articoli

- Authier-Revuz Jacqueline, "Hétérogénéité(s) énonciative(s)", in : *Langages*, n. 73, mars 1984, pp. 98-111
- Speciale dedicato a 'Ni putes ni soumises' a cura di Angrisani Silvia, in: *Leggendaria*, n. 49, marzo 2005
- Daniel Dominique, "Political correctness, ou les difficultés d'une lutte contre les clichés" in : *Graat – Fonctions du cliché. Du banal à la violence*, n. 16, 1997, pp. 81-91
- Diario di Repubblica* dedicato al tema del "Velo", *La Repubblica*, 24 janvier, 2004
- Parini Lorena, "Vie privé et vie publique. La mise en scène des rapports de genre à travers le procès Elf", in : *Langage et société*, n. 105, septembre 2003, pp. 69-83
- Scott Joan W., "Gender: A Useful Category of Historical Analysis", in: *American Historical Review*, Vol. 91, No. 5, December 1986, pp. 1053-1075

Siti internet¹⁸³

www.academie-francaise.fr: sito dell'*Académie Française*

www.insee.fr: sito dell'*Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques*

www.ojd.com/fr: dell'*Association pour le contrôle de la diffusion des médias*

www.assemblee-nationale.fr: sito dell'*Assemblée Nationale*

www.premier-ministre.gouv.fr: sito del governo francese

Abbiamo inoltre consultato i siti dei tre quotidiani da cui abbiamo tratto il corpus:

www.lefigaro.fr

www.lemonde.fr

www.liberation.fr

¹⁸³ I siti sono stati consultati nel periodo marzo 2005-febbraio 2006.

Abstract

Between 1977 and 1978, Roland Barthes taught a course at the *Collège de France* during which he stated that *Neutre* (Neuter) is what results from neutralising the dichotomy which opposes term A to term B and by carrying out two different operations: either “not A nor B” or “A+B”. Such a definition of *Neutre* is in contrast with what is generally meant by “*neutre*”, i.e. neutral, inactive and colourless. Indeed, according to Barthes, new forms of meaning spring from neutralisation when we avoid dichotomies. This essay aims at observing how *Neutre* works in the specific dichotomy masculine/feminine. In order to achieve this, we have chosen a corpus of articles published in three French newspapers (*Le Figaro*, *Le Monde* and *Libération*) during the year 2003. The corpus has subsequently been analysed by means of the tools provided us by the so-called “French school” by authors such as Benveniste, Bally, Ducrot and Maingueneau. This has allowed us to observe the forms of persistence and neutralisation of the dichotomy according to our specific interest. As a result, this essay deals not only with the meaning of *Neutre* and the analysis of how it concretely applies to a corpus, but it also outlines a representation of contemporary femininity according to the French daily press.